



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

2^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

martedì 15 giugno 2010

Presidenza del Presidente INTRONA

INDICE

Presidente	pag.	3	Presidente	pag.	6
Processo verbale	»	3	Comunicazione del Presidente della Giunta regionale del programma di governo (art. 41, comma 4, dello Statuto della Regione Puglia)		
Congedi	»	5			
Interrogazioni presentate	»	5	Presidente	»	6,33
Ordine del giorno	»	6	Vendola, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	6
Commemorazione per la morte di Cosimo Manfreda, vittima di un incidente sul lavoro a Brindisi					

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11,09).

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 1 del 27 maggio 2010:

Presidenza del Presidente provvisorio Damone
indi del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 10.59.

Presiede il consigliere più anziano d'età, Francesco Damone, il quale, dichiarata aperta la seduta, commemora il caporal maggiore Luigi Pascazio, vittima dell'attentato in Afghanistan, e l'ex consigliere Lorenzo Fazio, recentemente scomparso. (*Il Consiglio osserva un minuto di raccoglimento*).

Primo argomento in discussione è "Insediamento del Consiglio regionale e costituzione dell'Ufficio provvisorio di Presidenza (art. 33, comma 3, dello Statuto della Regione Puglia e art. 1 del regolamento interno del Consiglio)".

Il consigliere anziano, Damone, invita il Segretario generale del Consiglio, sig.ra Silvana Vernola, a dare lettura dei nominativi dei consiglieri regionali proclamati eletti.

Il Segretario generale del Consiglio comunica che dai verbali dell'Ufficio centrale regionale e degli Uffici centrali circoscrizionali risultano proclamati eletti:

Presidente della Giunta regionale: Nicola Vendola;

Consiglieri regionali:

- dott. Rocco Palese, ai sensi dell'art. 2, comma 9, della legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2;

- per la circoscrizione di Bari: Davide Belomo, Michele Boccardi, Antonio Camporeale, Nicola Canonico, Massimo Cassano, Gerardo

De Gennaro, Antonio Decaro, Angelo Disabato, Salvatore Greco, Onofrio Introna, Domenico Lanzilotta, Mario Cosimo Loizzo, Giuseppe Longo, Michele Losappio, Guglielmo Minervini, Lorenzo Nicastro, Giacomo Olivieri, Giammarco Surico, Michele Ventricelli, Ignazio Zullo;

- per la circoscrizione di Barletta-Andria-Trani: Giovanni Alfarano, Filippo Caracciolo, Nicola Marmo, Ruggiero Mennea, Francesco Pastore;

- per la circoscrizione di Brindisi: Fabiano Amati, Giovanni Brigante, Euprepio Curto, Francesco De Biasi, Giovanni Epifani, Maurizio Nunzio Cesare Friolo, Pietro Iurlaro, Antonio Matarrelli, Giuseppe Romano;

- per la circoscrizione di Foggia: Francesco Maria Ciro Damone, Giovanni De Leonardis, Leonardo Di Gioia, Giacomo Diego Gatta, Elena Gentile, Giuseppe Lonigro, Leonardo Marino, Anna Nuzziello, Francesco Ognissanti, Arcangelo Sannicandro, Orazio Schiavone, Lucio Rosario Filippo Tarquinio;

- per la circoscrizione di Lecce: Antonio Barba, Sergio Blasi, Antonio Buccoliero, Loredana Capone, Andrea Caroppo, Saverio Congedo, Aurelio Antonio Gianfreda, Antonio Maniglio, Roberto Marti, Salvatore Negro, Donato Pellegrino, Dario Stefàno, Mario Vadrucchi;

- per la circoscrizione di Taranto: Alfredo Cervellera, Gianfranco Giovanni Chiarelli, Francesco Laddomada, Pietro Lospinuso, Patrizio Mazza, Michele Mazzarano, Michele Pelillo, Donato Pentassuglia, Arnaldo Sala.

Al termine, il Consigliere anziano dichiara insediato il Consiglio regionale della Puglia della IX legislatura.

Ai sensi dell'art. 33, comma 3, dello Statuto della Regione Puglia e dell'art. 1 del regolamento interno del Consiglio, si procede alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza provvisorio nelle persone del consigliere più anziano d'età, Francesco Damone, che funge da Presidente, e dei consiglieri più

giovani, Antonio Barba e Andrea Caroppo, che, invitati dal Presidente, assumono le funzioni di Segretari.

Secondo argomento in discussione è “Convalida degli eletti”.

Il Presidente provvisorio comunica che, ai sensi del combinato disposto degli artt. 33, comma 4, dello Statuto della Regione Puglia e 1 del regolamento interno del Consiglio, si deve procedere alla convalida degli eletti. Pertanto, secondo la prassi seguita nelle precedenti legislature invita il Segretario generale del Consiglio, sig.ra Silvana Vernola, a procedere alla lettura dei nominativi dei Consiglieri eletti e propone che, ove non dovessero registrarsi opposizioni, l'elezione di ciascun Consigliere venga considerata convalidata con il consenso di tutta l'Assemblea e l'astensione dell'interessato.

Il Segretario generale del Consiglio, sig.ra Vernola, procede all'appello.

Al termine, il Presidente provvisorio dichiara convalidati tutti i consiglieri i cui nominativi sono stati letti dal Segretario generale del Consiglio, con voto unanime e con l'astensione del singolo consigliere sul proprio nominativo. Quindi porge al Presidente della Giunta, Vendola, e all'intero Consiglio un breve saluto e auguri di buon lavoro.

Terzo argomento in discussione è “Elezione del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale”.

Il Presidente provvisorio informa l'Assemblea che si deve procedere all'elezione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, ai sensi degli artt. 27, commi 1 e 2, e 33, comma 5, dello Statuto della Regione Puglia e 1 del regolamento interno del Consiglio.

Il consigliere Decaro, a nome della maggioranza, propone la candidatura a Presidente del Consiglio del consigliere Onofrio Introna.

Per dichiarazione di voto intervengono i consiglieri Olivieri, Palese, De Leonardis e Bellomo. Si registra l'intervento del Presidente della Giunta, Vendola.

Il Presidente provvisorio indice la votazione a scrutinio segreto. Il Segretario provvisorio, Caroppo, procede all'appello.

Al termine, lo spoglio delle schede dà il seguente risultato:

Presenti 70
Votanti 70
Schede bianche 28

Ha riportato voti: Onofrio Introna 42

Il Presidente provvisorio proclama eletto Presidente del Consiglio regionale il consigliere Onofrio Introna.

Il Presidente provvisorio comunica che si deve procedere all'elezione dei due Vicepresidenti del Consiglio.

Il consigliere Palese, in rappresentanza dell'opposizione, avanza la candidatura del consigliere Nicola Marmo.

Il consigliere Losappio, a nome della maggioranza, propone la candidatura del consigliere Antonio Maniglio.

Il Presidente provvisorio indice la votazione a scrutinio per l'elezione dei Vicepresidenti, precisando che il voto è limitato ad un solo nominativo.

Il Segretario provvisorio, Barba, procede all'appello.

Al termine, lo spoglio delle schede dà il seguente risultato:

Presenti 70
Votanti 70
Schede bianche 4
Hanno riportato voti:
Antonio Maniglio 40
Nicola Marmo 26

Il Presidente provvisorio proclama eletti Vicepresidenti del Consiglio i consiglieri Antonio Maniglio e Nicola Marmo.

Il Presidente Damone comunica che si deve procedere all'elezione dei due Segretari.

Il consigliere Palese propone la candidatura del consigliere Andrea Caroppo. Il consigliere Disabato avanza la candidatura del consigliere Giuseppe Longo.

Il Presidente provvisorio indice la votazio-

ne a scrutinio segreto, precisando che il voto è limitato ad un solo nominativo. Il Segretario provvisorio, Barba, procede all'appello.

Al termine, lo spoglio delle schede dà il seguente risultato:

Presenti 70

Votanti 70

Schede bianche 8

Hanno riportato voti:

Giuseppe Longo 36

Andrea Caroppo 26

Il Presidente provvisorio proclama eletti Segretari i consiglieri Giuseppe Longo e Andrea Caroppo. Quindi invita il neo-eletto Presidente del Consiglio ad insediarsi, insieme all'intero Ufficio di Presidenza.

Si registra l'intervento del Presidente Introna e del consigliere Palese.

Quarto argomento in discussione è "Giuramento del Presidente della Giunta".

Su invito del Presidente, ai sensi dell'art. 41, comma 3, dello Statuto della Regione Puglia, il Presidente della Giunta, Nichi Vendola, giura secondo la formula di rito.

Quinto argomento in discussione è "Comunicazione del Presidente della Giunta regionale della composizione della Giunta".

Il Presidente rivolge un breve saluto all'Assemblea, quindi, ai sensi dell'art. 41, comma 4, dello Statuto della Regione Puglia, comunica i nominativi dei componenti della Giunta regionale della Puglia.

Sesto argomento in discussione è "Comunicazione del Presidente della Giunta regionale del programma di Governo". Il Presidente comunica che, a seguito d'intesa intervenuta tra il Presidente Vendola e i Gruppi, l'argomento in oggetto viene rinviato alla prossima seduta del Consiglio.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 13.24.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il consigliere Vadrucci.

Non essendovi osservazioni, il congedo s'intende concesso.

Interrogazioni presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

– Losappio, Pellegrino (*con richiesta di risposta scritta*): "Autorizzazione per centrale a biomasse di Cavallino (Le)";

– Gatta: (*con richiesta di risposta scritta*): "Norme CEE attività di pesca costiera";

– Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): "Grave episodio di malasanità all'Ospedale di Bisceglie";

– Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): "Gravi episodi di malasanità all'Ospedale di Canosa di Puglia";

– Marino (*con richiesta di risposta scritta*): "Tagli dei consultori familiari";

– Lospinuso, Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): "Piano agrumicolo regionale";

– Camporeale: "Regolamento CE n. 1967/2006 sulla pesca nel Mar Mediterraneo";

– Gatta (*con richiesta di risposta scritta*): "Collegamento Isole Tremiti";

– De Gennaro (*con richiesta di risposta scritta*): "Mancata applicazione art. 19 della l.r. 4/2010";

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): "Bando regionale 'Ritorno al futuro': Penalizzata la Puglia e i pugliesi";

– Losappio (*con richiesta di risposta scritta*): "Parti del CCNL inapplicate nel rapporto con il personale a tempo determinato";

– Zullo (*con richiesta di risposta scritta*): "Servizio di radiodiagnostica dello stabilimen-

to ospedaliero Santa Maria degli Angeli di Putignano”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguente argomento:

1) Comunicazione del Presidente della Giunta regionale del programma di governo (art. 41, comma 4, dello Statuto della Regione Puglia).

Commemorazione per la morte di Cosimo Manfreda, vittima di un incidente sul lavoro a Brindisi

PRESIDENTE. Colleghi consiglieri, a Brindisi, lo scorso 10 giugno, si è verificato un grave incidente a seguito del quale un operaio, Cosimo Manfreda, ha trovato la morte e quattro suoi colleghi sono rimasti feriti.

Quella che si combatte sui cantieri è una guerra assurda, incomprensibile ed irragionevole nella quale innocenti lavoratori continuano, inconsapevolmente, a perdere la vita. Occorre fare qualcosa per fermare le stragi che insanguinano il mondo del lavoro.

Chiediamo alle imprese di investire in sicurezza per far sì che questo nostro cordoglio segni la fine di un fenomeno tanto devastante e malvagio.

Ai feriti rivolgo l'augurio di pronta guarigione. Ai familiari di Cosimo Manfreda, ignaro eroe del lavoro, va il cordoglio del Consiglio regionale, che invito a osservare un minuto di raccoglimento.

(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento).

Comunicazione del Presidente della Giunta regionale del programma di governo (art. 41, comma 4, dello Statuto della Regione Puglia)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al

punto n. 1), reca: «Comunicazione del Presidente della Giunta regionale del programma di governo (art. 41, comma 4, dello Statuto della Regione Puglia)».

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, siamo chiamati a compiti straordinariamente impegnativi in una fase della storia così ricca di censure e di accelerazioni, in un cambio di passo così vorticoso che è difficile definire cosa sia contemporaneo e cosa già usurato ed anacronistico.

L'innovazione ha progressioni esponenziali, ma anche i rischi di implosione dei nostri sistemi sociali ed economici appaiono come fulmine all'orizzonte e annunciano tempeste totalmente sconosciute.

Siamo in un cambio d'epoca che equivale ad un dopoguerra. La globalizzazione ha dissipato buona parte delle proprie promesse e dei propri incantamenti. I popoli e le comunità territoriali fanno i conti con paure perfino ancestrali e talvolta con modernissime psicosi, come se l'integrazione dei mercati avesse prodotto un effetto sismico sull'integrazione dei tessuti connettivi dei nostri consorzi umani.

Vediamo, ad esempio, la disintegrazione del lavoro e della sua civiltà, per come si era configurato nelle lotte novecentesche e poi nel rapporto con tutte le culture politiche e con le forme della democrazia costituzionale. Oggi il lavoro è a brandelli e spesso, anche qui in Puglia, i lavoratori sono brandelli non metaforici, vite spezzate nella trincea minata di una globalizzazione della forza lavoro che spinge i redditi e i diritti verso gli standard assai bassi della manodopera dei nostri competitori d'Oriente.

Noi, che qui lo combattiamo, talvolta abbiamo l'impressione che il caporalato, camuffato di modernità e di tecnicità, abbia assunto dimensioni e qualità globali.

Siamo insomma in un mappamondo nuovo e minaccioso dove, per tanti individui spaventati, la scorciatoia per non affogare sembra essere il riparo nelle piccole patrie, nei leghismi, nell'identità autoreferenziale ed escludente, nell'esodo veloce incattivito da qualsivoglia idea di solidarietà, di *civitas* allargata e plurale, perfino dalla modernità dello stato di diritto troppo spesso ferita dal regresso allo *ius loci*, cioè al Medioevo dei diritti della stirpe e della tribù, della terra e del sangue.

Siamo dentro una svolta e non sappiamo quale sia il tragitto né quale sia la meta di un movimento planetario che ci travolge.

Dobbiamo, ciascuno con le sue proprie forze, provare a far valere un orientamento etico, a mettere a fuoco un punto di riferimento, un ideale irrinunciabile, un comandamento. Per me si tratta di segnare come prescrittiva, in questa oscura transizione, una certa idea della dignità umana, collocare la persona, ciascuna persona, in un possibile cammino di senso e di salvezza, ma anche preservare e custodire le cose più importanti del passato, i racconti e i valori che ci portiamo dalle temperie del Novecento perché questo ignoto futuro non ci appaia come una caduta in un buco nero.

Ci sono parole che premono alla porta della nostra politica, di tutta la nostra politica, perché sono andate smarrite, si sono confuse. Ci chiedono di riorganizzare i codici della comunicazione sociale: lavoro, sviluppo, democrazia, natura, famiglia e vita. C'è come un cono d'ombra che risucchia i vecchi vocabolari e rischia di renderci incomprensibili. Anche quando urliamo nella contesa pubblica rischiamo di diventare un rumore di fondo come la colonna sonora della nuova Babele.

Dobbiamo guardare con l'inquietudine del momento, ma anche con l'amore necessario per organizzare non un gioco di semplice difesa, ma una strategia di attacco. Difendersi non basta e può addirittura provocare errori.

Occorre, oggi più che mai, dotarsi di una visione, darsi un pensiero lungo, articolarlo nel

suo dettaglio operativo, ma soprattutto provare a dire cosa si vuole essere e come si vuole essere nel mondo che sta nascendo. La crisi e la recessione incontrano, in Italia più che in qualsiasi altra parte del mondo, una risposta organicamente recessiva. Se dovessi porre qualche domanda ai miei interlocutori di Palazzo Chigi, con assoluto e sincero rispetto, chiederei: dove sarà la crescita? Dove sarà l'industria? Dove sarà il Mezzogiorno? Sono domande che possono far nascere polemiche propagandistiche e avere anche, come risposte, polemiche propagandistiche.

Le questioni, però, una volta scesi tutti noi dal ring della politica, restano radicali e perfino dolorose. Non c'è ovviamente contesto, per quanto duro è il nemico, che ci possa spingere all'inazione. Al contrario, dobbiamo fino in fondo progettare la Puglia che lavora, che libera la crescita, che impara a camminare sulle proprie gambe e ad assumersi le proprie responsabilità, che rafforza i propri talenti.

La crisi, a settembre del 2008, ha colto la Puglia in un momento di espansione della sua economia: tre anni di PIL superiore alla media nazionale, aumento dell'occupazione più significativo di tutto il Mezzogiorno, finalmente il risveglio dell'export. Per questo motivo l'impatto della recessione in Puglia ha assunto toni gravi e preoccupanti. Il ragionamento consente di combattere la disillusione.

La Puglia, negli anni 2006-2008, non è solo cresciuta, ma ha definito, con una chiarezza fino ad allora ignota, le linee del proprio sviluppo economico. Ha appreso le sue antiche debolezze, una fra tutte, la frammentazione del proprio sistema di impresa e, senza negare le proprie inclinazioni, la piccola manifattura, l'artigianato, il commercio, ha spinto gli attori dell'economia a pensarsi come un insieme.

Il superamento della disputa stucchevole tra piccola e grande si è definito nel disegno di nuove aggregazioni: i distretti produttivi. Una nuova stagione di democrazia economica che però richiede a tutti di ripensare il rapporto tra

sistema di impresa e pubblici poteri. Esso deve abbandonare ogni logica di scambio e deve invece fondarsi sulla costruzione del futuro. Il luogo comune del superamento degli incentivi a pioggia per essere un punto di programma richiede di assumere scelte. Le scelte, però, per essere nell'interesse pubblico devono fondarsi su processi trasparenti e su una strategia condivisa.

Abbiamo posto le basi di questi processi selettivi. Ci aspettiamo che il sistema di impresa sia pronto a discutere di prospettive strategiche con lo sguardo lungo verso la Puglia che uscirà dalla crisi.

La Regione non si limiterà ad approvare burocraticamente i programmi di sviluppo dei distretti, ma verificherà che quei programmi siano in grado di orientare la direzione dello sviluppo. Il ruolo del sindacato, come attento interprete dei processi economici a difesa dei lavoratori, sarà centrale e non potrà mai essere marginalizzato.

La crisi, con i suoi numeri sorprendenti e la cifra recessiva delle risposte, incombe e richiede tempi rapidi di reazione. Noi, anche andando contro questa impreveduta corrente neoliberrista, dobbiamo continuare ad impegnarci nella manovra anticiclica con il sostegno alla domanda interna, dando struttura agli elementi sistemici di conversione ecologica delle produzioni, assumendo la strategicità del lavoro giovanile e femminile, dando risposte anche emergenziali, ma dotate di una chiara prospettiva di crescita.

Continueremo ad accompagnare i processi di aggregazione delle imprese in settori e filiere secondo quella che è stata già una seconda intuizione.

Si tratta di confermare il sostegno alle imprese che investono in innovazione, energie rinnovabili e qualità ambientale e garantiscono buona e stabile occupazione. Si tratta di sostenere lo *start up* di nuove imprese nell'ambito anche dell'economia dei beni creativi e immateriali.

Più prosaicamente, perché questa è l'urgenza di oggi, pensiamo alla realizzazione di un piano per sostenere l'economia territoriale. Provo ad usare uno *slogan*, ma penso ad un progetto concreto: 100 cantieri in 100 giorni, cioè 100 opere pubbliche cantierizzate prima della fine dell'anno, 100 opere di piccola dimensione in 100 comuni, ossigeno immediato per la nostra economia.

Abbiamo ovviamente la partenza anche di grandi cantieri che possano farci respirare. Penso alla nuova sede degli assessorati regionali con un importo complessivo di 34 milioni di euro – il contratto di aggiudicazione è stato formalizzato lo scorso aprile e l'avvio dei lavori è previsto entro le prossime settimane –, penso alla nuova sede del Consiglio regionale, opera attesa ormai da un intero evo il cui progetto ricopre un importo complessivo di 87 milioni di euro.

Queste realizzazioni consentiranno un risparmio pari a 3 milioni 141 mila euro, sostenuti attualmente per oneri annuali di locazione per tutte le sedi in affitto nella città di Bari.

Entro settembre 2010 sarà avviata una nuova programmazione degli interventi sulla viabilità regionale che ha come soggetti attuatori le Province pugliesi. Si tratta di opere importanti.

Poi c'è la strada regionale numero 8 per un complessivo importo di 144 milioni di euro, progetto le cui autorizzazioni sono ormai in dirittura d'arrivo.

Provo ad attraversare territori assessorili che purtroppo sono nati e cresciuti come compartimenti stagni, ma le risposte alla crisi non possono che avere quel carattere di organicità che mal sopporta troppe bardature politico-amministrative. Penso agli interventi urgenti di edilizia scolastica, di cui parlerò tra poco, penso alle opere idriche con gli interventi previsti nel Piano d'ambito, interventi di recupero, adduzione, riabilitazione delle reti di nuova captazione, opere necessarie con una complessiva dotazione di 189 milioni di euro.

Uno snodo decisivo è la definizione del Piano regionale della portualità turistica quale quadro di coordinamento per la programmazione degli interventi di realizzazione, ristrutturazione e riqualificazione dei porti e degli approdi marittimi.

L'obiettivo è quello di migliorare e potenziare il sistema regionale della portualità turistica rafforzando la rete delle infrastrutture a servizio del diportismo nautico.

La crescita è anche questione di libertà dalle prigioni burocratiche e dunque centrale è la semplificazione del rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini.

Su questo terreno abbiamo già fatto passi avanti giganteschi, ma altrettanti è necessario farne. Occorre semplificare le procedure amministrative per accedere alle attività economiche; occorre costruire l'accordo con i Comuni per lo sviluppo dello sportello unico delle attività produttive; occorre diffondere l'utilizzo dei servizi *web* tra pubblica amministrazione e imprese; occorre la revisione, l'aggiornamento, l'adeguamento della legislazione regionale in materia di contratti e appalti pubblici con riferimento all'emanando Regolamento del Codice degli appalti.

Ci sono piccole e grandi cose da fare: dalla mappatura sismica, la micro zonizzazione del nostro territorio, al completamento della riforma del sistema fieristico regionale; dal sostegno al sistema delle garanzie dei fidi alla fluidificazione più complessiva del sistema creditizio in direzione delle piccole imprese; dalla nuova legge sull'artigianato alla regolamentazione delle autorizzazioni alle grandi strutture di vendita.

Per una Regione come la nostra il settore primario resta sempre il principale versante produttivo. L'asprezza e la profondità della crisi ci obbliga ad una fotografia veritiera, reale delle attuali condizioni del nostro sistema agricolo chiamandoci alla responsabilità di scandagliare accuratamente i mutamenti economici, sociali e ambientali avvenuti per com-

prenderne le cause e prevedere le evoluzioni possibili. Nel contempo, però, ci propone una sfida che abbiamo il dovere di cogliere per ripensare allo sviluppo che vogliamo consegnare alla nostra Regione.

L'agricoltura può e deve tornare ad essere l'architrave del nostro sistema economico e sociale, deve continuare a essere quella chiave di volta su cui sono stati costruiti millenni di rapporti economici, sociali e culturali, deve riappropriarsi della sua naturale capacità di disegnare il paesaggio rurale e di tutelare un intero ecosistema che, mai come oggi, necessita di sentinelle vigili e attente.

Per fare questo l'insieme delle iniziative che intendiamo intraprendere si devono muovere sullo sfondo di una battaglia anche culturale che coinvolga tutti gli attori del ciclo agroalimentare affinché le nostre comunità si riappropriino di un modo nuovo di guardare all'agricoltura, di guardare alle sue imprese, alle sue necessità organizzative, ai suoi ritardi, di guardarla come un mondo che come altri sta pagando sulla propria pelle gli effetti di una crisi fuori dall'ordinario e vive anzi oggi una duplice crisi: quella indotta dalla globalizzazione e quella indotta dalla crisi della globalizzazione.

L'obiettivo, dunque, non può che essere la costruzione del cambiamento attraverso l'intera gamma di strumenti operativi che chiamiamo innovazione. In questo scenario il Governo regionale intende proseguire il lavoro avviato nell'utilizzo dei fondi comunitari del nostro programma di sviluppo rurale che ci ha visto attivare ad oggi il 72% delle misure previste e mettere a bando il 65% delle risorse disponibili fino al 2015.

L'impegno è senza dubbio quello di garantire che le risorse vengano spese nei tempi previsti – la prima scadenza è il prossimo 31 dicembre –, ma soprattutto nelle modalità migliori per garantirne l'efficacia maggiore possibile.

La bussola che ci guiderà sarà l'attuazione

ancora più incisiva del PSR ancorandola alla soluzione delle criticità emergenti, e quindi ingresso di nuove generazioni, aggregazione delle imprese, realizzazioni di filiere produttive in tutti i comparti.

Pensiamo anche alla necessità di assicurare il definitivo decollo dei distretti produttivi di qualità quale opportunità di aggregare in obiettivi di innovazione e competitività le imprese del comparto. I 67 progetti integrati di filiera, da poco presentati, rappresentano una modalità di attuazione innovativa del PSR 2007-2013 che determinerà certamente lo sviluppo e la valorizzazione delle più importanti filiere agroalimentari. In questa sfida per l'innovazione la necessità è senza dubbio quella di aggregare la produzione. Allora è giusto ripartire dalla cooperazione agricola per restituire protagonismo e strumenti di aggregazione purtroppo trascurati.

Pensiamo a una legge nuova regionale che accompagni il sistema cooperativo agricolo pugliese verso interventi strutturali capaci di introdurre elementi di innovazione sostanziale e una gestione manageriale più al passo con i tempi.

Altra priorità è la creazione di un sistema di servizi alle imprese perché le modifiche della PAC rendono necessaria una forte capacità di adeguamento e di trasformazione strutturale e gestionale delle imprese che va congruamente supportata da un'offerta reale di servizi soprattutto per la gestione e la pianificazione delle attività. Innovazione, dunque, che non può che trovare un primo slancio da una maggiore attrattività delle aree rurali.

In questa direzione buone notizie provengono dalla recente pubblicazione della graduatoria delle domande inviate entro il primo termine di scadenza del bando del PSR relativa all'insediamento di 1694 giovani in agricoltura.

La proficua esperienza del tavolo tecnico permanente con i produttori e la grande distribuzione va proseguita come lavoro progettuale

che segue due linee guida principali: l'affermazione del marchio Prodotti di Puglia quale elemento qualificante per l'identità territoriale e la tracciabilità dei prodotti e una organizzazione dei produttori che favorisca il contenimento dei prezzi e la conservazione del valore aggiunto della filiera alimentare.

In questo senso va recuperata anche una più efficace funzione delle organizzazioni di prodotto.

Fondamentale appare la conservazione della biodiversità e la valorizzazione dell'ambiente naturale attraverso una nuova disciplina delle funzioni produttive. In questo senso va la conclusione dell'iter per l'approvazione definitiva della legge sulla biodiversità con l'obiettivo di tutelare l'equilibrio degli ecosistemi e il patrimonio di varietà autoctone pugliesi che può diventare il punto di forza dello sviluppo dei nostri territori rurali, ai fini inoltre di un razionale utilizzo del territorio agro-silvo-pastorale e a salvaguardia delle esigenze produttive agricole.

A questi fini l'impegno del Governo sarà anche quello di un maggiore controllo della fauna selvatica e la regolamentazione dell'attività venatoria in applicazione del Piano faunistico regionale 2009-2014.

Questo Governo, a conclusione del percorso di condivisione già avviato con organizzazioni agricole e associazioni di settore, presenterà un disegno di legge a sostegno del comparto zootecnico che guardi alla valorizzazione del patrimonio genetico del bestiame, al rispetto della salute umana e al miglioramento delle condizioni economiche aziendali.

Diviene prioritario portare a compimento il disegno di legge in materia di bonifica integrale e di riordino dei consorzi di bonifica quali strumenti strategici per l'agricoltura e per la difesa del territorio. È necessaria una legge che ci consenta di superare un fin troppo lungo periodo di gestione straordinaria determinata da gravi criticità economico-finanziarie e ci consenta di recuperare l'autogoverno dei

consorzi, enti pubblici rispetto ai quali la Regione deve esercitare solo compiti di tutela e vigilanza.

Innovazione significa anche un sistema industriale che adegui i propri cicli e apparati alle più sofisticate tecnologie di disinquinamento, ma anche un'agricoltura che incentivi la propria scelta strategica per il biologico emancipandosi dall'abuso della chimica. In tal senso va proseguita l'esperienza del coordinamento del tavolo dei soggetti preposti ai controlli avviato nel settembre 2009.

Nel rapporto tra agricoltura ed energia possiamo compiere quel salto di qualità che ci condurrà all'autoproduzione nelle nostre campagne e al risparmio energetico anche attraverso l'implementazione delle bioenergie e delle biomasse in una logica rigorosa di filiera corta secondo una prospettiva che sia quella delle centrali di piccola taglia e della responsabilizzazione economica e sociale dei produttori.

Altra priorità è quella dell'individuazione di strategie e di incentivazione dell'emersione del lavoro irregolare rendendo cogente e operativa la previsione di sottrarre alle imprese neoschiavistiche qualunque forma di finanziamento pubblico.

È essenziale assumere un ruolo educativo nel quale intrecciare recupero delle tradizioni e cura della salute, condividendo con gli assessorati della salute, della scuola, università e ricerca e con la stessa direzione scolastica regionale, percorsi di educazione alimentare rivolti a tutte le scuole, accompagnati dalla formazione degli insegnanti e a programmi di sensibilizzazione nei confronti dei genitori, utilizzando anche strumenti come le masserie didattiche e gli orti botanici.

Qualificare e promuovere i nostri prodotti agricoli vuol dire promuovere il territorio, la cultura, le tradizioni attraverso la partecipazione mirata alle più importanti manifestazioni del settore a livello nazionale e internazionale utilizzando e vestendo di contenuti quel mar-

chio, Prodotti di Puglia, che dovrà diventare garanzia di tipicità e di filiera interamente pugliese, ma anche attraverso l'ospitalità rurale offerta dagli agriturismi che, sorti in maniera disordinata, necessitano – questa è un'altra priorità del Governo – di una nuova e più moderna legge che regolamenti il sistema e assicuri in tempi rapidi uno strumento ormai essenziale di disciplina di un'attività che è stata spesso interpretata in danno della nostra tipicità ricettiva, produttiva e anche enogastronomica.

Con lo stesso scopo, il servizio di riforma fondiaria, dopo aver censito le masserie rurali di proprietà regionale ubicate sull'intero territorio e selezionato quelle con le caratteristiche necessarie alla valorizzazione turistico ricettiva, predisporrà un progetto innovativo per la realizzazione di una rete ricettiva rurale di qualità.

In questo scenario ancora in evoluzione, sarà importante l'attuazione del programma operativo dell'intervento comunitario del fondo europeo per la pesca.

L'utilizzo delle risorse dovrà tener conto delle difficoltà introdotte dalle nuove norme delle prospettive di sviluppo del settore che richiedono l'attenzione del legislatore regionale attraverso una proposta di legge che disciplini la pesca e le attività marine, la pesca nelle acque interne e la pesca sportiva.

Sullo sfondo, come vertenza sempre aperta con il Governo nazionale, vi è la richiesta forte e corale di non sottrarre a Foggia, capitale storica del sistema agricolo, la sede dell'*Authority* della sicurezza alimentare.

In materia di difesa del suolo, l'impegno dell'ente regionale riguarda il delicato tema della salvaguardia del territorio attraverso la programmazione e gestione di interventi finalizzati alla mitigazione dei rischi idrici naturali, geomorfologici, alla protezione delle coste dal degrado e dai processi erosivi.

L'obiettivo è quello di proseguire una strada complessivamente finalizzata all'adozione

di molteplici interventi sia in direzione della salvaguardia e risanamento che di riqualificazione e messa in sicurezza del territorio pugliese. Sono opere per cui servirebbero risorse ingentissime.

Attraverso la gestione di quattro specifici programmi deliberati lo scorso anno si sta attuando un impiego razionale delle risorse regionali disponibili pari a poco più di 55 milioni di euro per la realizzazione di opere di ingegneria naturalistica, di consolidamento, di difesa degli abitati e di riqualificazione del territorio, per interventi di mitigazione del rischio idraulico ed idrogeologico, nonché per soddisfare segnalazioni di pericolo che, puntualmente, pervengono dagli enti locali, in particolare a seguito di eventi calamitosi, alluvionali e franosi di notevole entità come quelli accaduti nell'ultimo periodo storico.

Per svolgere le funzioni in materia di difesa del suolo, annualmente il Ministro dell'economia e delle finanze trasferisce alla Regione Puglia la somma di 9 milioni di euro, come è avvenuto anche per l'anno in corso.

Al contrario, dal 2009, non si hanno più certezze sui 12 milioni di euro circa che annualmente venivano destinati alla Regione Puglia come quota parte delle risorse previste dalle leggi finanziarie dello Stato.

La disponibilità dei circa 117 milioni di euro provenienti da fondi FESR ci sta consentendo la realizzazione di un adeguato monitoraggio ambientale, raggiungendo livelli sempre più soddisfacenti di servizi ambientali per la popolazione e le imprese, attraverso la prevenzione dei fenomeni di inquinamento e di dissesto del territorio, attraverso il risanamento delle situazioni di contaminazione e degrado mediante la promozione dell'uso sostenibile delle risorse e il potenziamento delle sinergie tra la tutela dell'ambiente e la crescita.

Nei prossimi anni si lavorerà ancora più intensamente alla prevenzione e mitigazione dei rischi naturali, provvedendo al recupero graduale ed incisivo dell'ambiente fisico.

La direttiva quadro sulle acque, recepita dall'Italia nel 2006 pone le basi per una maggiore cooperazione tra i soggetti coinvolti a vario titolo nella tutela degli ambienti acquatici e introduce il concetto di qualità ambientale, stabilendo l'obbligo di raggiungere il migliore stato ecologico e chimico possibile, o comunque pervenire al conseguimento di un buono stato delle acque superficiali e sotterranee entro 15 anni dall'entrata in vigore della direttiva stessa, ovvero entro il 2015.

L'applicazione della direttiva si esplica attraverso l'attuazione di apposite misure individuate nel Piano di tutela delle acque approvato dal Consiglio regionale nel mese di ottobre 2009, distinte in diverse tipologie: infrastrutturali, normative, informative e gestionali. Le parti un po' più tecniche le lascio alla vostra lettura.

Con una spesa pubblica prevista di 12 milioni di euro circa si prevede la realizzazione e lo sviluppo del servizio di monitoraggio dei corpi idrici, del servizio di monitoraggio dei sistemi fognari, del Piano di spandimento delle acque di vegetazione, del Piano di azione nitrati, del catasto degli scarichi idrici, del catasto delle utenze non ricomprese negli agglomerati previsti dal Piano di tutela delle acque, del servizio di monitoraggio per l'attuazione del PTA e del relativo aggiornamento.

Non ci si lasci depistare dalle tecnicità. Oggi la partita è complessa e non più rinviabile: queste opere alludono al tema della disinquinazione del prelievo delle acque dalla falda. La nostra falda è fortemente compromessa, e noi abbiamo bisogno di salvarla, favorendo un significativo risparmio idrico.

Pertanto, la Regione Puglia intende attivare politiche di sostegno finalizzate alla promozione e all'attuazione del riutilizzo delle acque reflue recuperate con l'obiettivo di apportare vantaggi diretti in termini di risparmio quantitativo ed indiretti in termini di minor impatto qualitativo degli effluenti comunque sversati.

Si tratta evidentemente di migliorare l'equi-

librio del sistema idrico e di promuovere azioni per l'informazione e la formazione finalizzate al corretto uso della risorsa e al recupero di immagine presso il consumatore.

Ovviamente occorre attivare contributi finanziari per la concreta realizzazione delle opere necessarie al riutilizzo, ma occorre anche promuovere accordi di programma tra la Regione e i titolari degli impianti di recupero delle acque reflue e i titolari delle reti di distribuzione anche al fine di prevedere agevolazioni e incentivi al riutilizzo del refluo depurato.

Infine, occorre completare la messa in esercizio degli impianti, già realizzati o in corso di realizzazione, che risultino muniti di sistemi infrastrutturali di affinamento, idonei e operativi e che pertanto rendano fattibile, dal punto di vista tecnico ed economico, l'approvvigionamento di acque reflue affinate per il riuso.

Nel quadro delle iniziative volte a ridurre il rischio di siccità e a rafforzare il sistema idrico pugliese, accrescendo la disponibilità per le varie utilizzazioni, la Regione ribadisce la necessità di dare immediata attuazione alla cantierizzazione delle opere per la realizzazione della Diga di Piano dei Limiti di importanza strategica per il sistema economico interregionale.

È noto che dobbiamo adempiere alla prescrizione normativa della soppressione dell'Autorità di ambito ottimale. Per questo occorre un disegno di legge che riattribuisca le funzioni di organizzazione del servizio idrico integrato, di scelta della forma di gestione, di determinazione e modulazione delle tariffe all'utenza, di affidamento e controllo della gestione.

Consiglieri e Presidente, abbiamo, con tenacia e pazienza, rimesso in piedi il nostro Acquedotto pugliese, ridotto in condizioni pietose ed esposto ai venti cattivi della privatizzazione.

Non torno su un bilancio aziendale che per molti versi è straordinario: abbattimento delle perdite fisiche con lo svolgimento dei lavori di manutenzione e riparazione della rete, abbat-

timento delle perdite amministrative con il cambio dei contatori e la nuova regolazione dei rapporti con gli utenti morosi, ammodernamento tecnologico, presa in gestione diretta del ciclo di depurazione, riprogettazione di quelle grandi opere che non si possono collocare in un elenco, come è accaduto per gli impianti di desalinizzazione, non concertato con quegli enti locali che devono poi rilasciare le autorizzazioni.

Abbiamo fatto i conti con una programmazione velleitaria e cartacea e contemporaneamente abbiamo rimesso in piedi la struttura di progettazione del più grande Acquedotto d'Europa.

Ora, anche sulla base di una spinta popolare molto forte, intendiamo avviare quel processo di ripubblicizzazione che riguarda la forma giuridica della struttura proprietaria e la sfida di una *governance* sociale. Non è il ritorno dei partiti, ma è l'ingresso dei cittadini, nella consapevolezza che qui si gioca una battaglia planetaria.

Quando ho conosciuto la più grande e famosa intellettuale della nuova emergente India, Vandana Shiva, la prima cosa che mi ha chiesto riguardava proprio la sorte del nostro Acquedotto. Se non poniamo un limite – mi sembra di citare un libro caro a questa parte dell'Aula – all'invadenza del mercatismo e della monetizzazione della vita rischiamo di renderci complici del nostro stesso smarrimento morale.

Permettetemi di saltare la parte in cui annuncio gli strumenti normativi che fanno i conti con le scelte del federalismo demaniale.

Economia ed ecologia: questo è il nesso decisivo, il nodo inestricabile che può schiudere le porte ad un futuro sostenibile. Nei prossimi cinque anni sarà necessario attuare quanto previsto dalla programmazione regionale per ridurre l'inquinamento da sostanze nocive e per incrementare i livelli di protezione ambientale e di tutela della salute dei cittadini.

Nei prossimi anni sarà dunque necessario

implementare ulteriormente la rete di monitoraggio della qualità dell'aria sia in termini di numero di centraline che di sostanze indagate, anche in relazione ai possibili danni causati da emissioni di sostanze nocive.

Sarà indispensabile rafforzare il ruolo di ARPA Puglia attraverso azioni anche di carattere economico a sostegno di quell'attività tecnico-scientifica che deve essere, sempre più, il nostro braccio operativo.

Abbiamo in cantiere la costruzione del Centro Regionale Aria (CRA) e siamo decisi ad introdurre, in sintonia con quanto definito per la legge antidiossina, strumenti normativi che consentano la limitazione di ulteriori sostanze nocive per l'ambiente e per la salute.

Possiamo lavorare per definire accordi di programma con le imprese per il miglioramento dell'efficienza dei sistemi produttivi e l'introduzione di tecnologie pulite, ma anche per favorire la delocalizzazione degli impianti in aree industriali.

La Giunta regionale si è già mossa in tal senso da un lato approvando il Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali che prevede che tutti i nuovi impianti vengano collocati in aree industriali e dall'altro avviando le attività propeedeutiche per consentire agli impianti esistenti agevolazioni per nuove collocazioni meno impattanti delle attuali, consentire la piena attuazione del Piano regionale della qualità dell'aria al fine di migliorare la vivibilità delle zone individuate come a maggior pressione ambientale e dare, infine, piena attuazione alla legge regionale sul rischio incidenti rilevanti con finalità strategiche di prevenzione.

Lo scorso quinquennio ha rappresentato per la Regione Puglia un periodo estremamente fecondo per le politiche di tutela del patrimonio naturalistico e della biodiversità. Sono stati istituiti ben quattordici parchi regionali e sono state poste sotto tutela diverse aree SIC (siti di interesse comunitario) e ZPS (zone di protezione speciale).

Si apre oggi una fase diversa nella quale

l'obiettivo prioritario deve essere quello di passare dalla salvaguardia alla pianificazione di forme di tutela e valorizzazione che consentano alle aree protette della Regione di divenire laboratori nei quali sperimentare un nuovo modello di sviluppo basato sull'uso sostenibile delle risorse locali che coniughi in modo virtuoso occupazione, dotazione infrastrutturale e servizi a tutela del territorio.

È dunque urgente da un lato completare il processo di adozione degli strumenti di pianificazione e dall'altro definire un quadro strategico di valorizzazione delle aree protette. Il turismo verde e l'agricoltura di altissima qualità rappresentano solo alcuni degli esempi di un'economia che comincia a fare i conti con le sfide impegnative e i dilemmi epocali della eco-sostenibilità.

Tra le nostre priorità, in coerenza con un impegno non episodico, vi è il completamento dell'istituzione dei parchi come, ad esempio, il Parco del Medio Fortore, già avviato, e l'ulteriore ampliamento di zone SIC e ZPS per raggiungere gli standard che ci pone la Comunità europea.

Il completamento, ormai al capolinea, della rete impiantistica di trattamento dei rifiuti sul nostro territorio e l'impulso alla crescita dei livelli delle raccolte differenziate negli ultimi cinque anni costituisce una risposta alle numerose iniziative che sono state condotte per avviare un programma di profonda trasformazione nel sistema complessivo del ciclo dei rifiuti.

Nei prossimi cinque anni più ambiziosi obiettivi dovranno essere raggiunti per migliorare la qualità ambientale, promuovendo al contempo la crescita di un tessuto di imprese che sapranno fare dell'economia verde un elemento centrale dello sviluppo economico.

Ci muoviamo nell'ambito – ci tengo a dirlo – della più avanzata politica europea, quella delle famose tre "r": riduzione, recupero e riutilizzo dei rifiuti. Rifiuto non più come problema di smaltimento, ma come risorsa per lo sviluppo.

La Regione ha già sottoscritto un protocollo d'intesa con le piccole, medie e grandi distribuzioni finalizzato all'introduzione dei dispenser per la vendita di vari prodotti, evitando quindi la produzione di rifiuti da imballaggio, con la volontaria adesione di importanti centri commerciali.

Intervenire a monte laddove si produce un rifiuto richiede una notevole maturità culturale degli operatori economici, delle amministrazioni e dei cittadini, ma questa è una strada che siamo obbligati a percorrere. Le percentuali di raccolta differenziata, assolutamente articolate in maniera molto differenziata al loro interno, si attestano attorno al 16%.

Nonostante i significativi progressi, il raggiungimento delle soglie definite a livello nazionale e regionale per le raccolte è ancora lontano dall'obiettivo comunitario.

Favorire il recupero e il riutilizzo dei rifiuti passa necessariamente attraverso un'azione di sistema che coinvolge l'intera filiera pubblico-privata del riutilizzo e del recupero.

A fronte delle azioni di pianificazione e di incentivazione della Regione, che contano sui 135 milioni di euro della programmazione comunitaria 2007-2013, deve sussistere una complementarietà di azioni messe in atto dal sistema delle imprese che va promossa e incentivata attivando meccanismi in grado di valorizzare la frazione di rifiuto riciclabile sottraendola allo smaltimento tradizionale.

Particolare riferimento deve essere fatto alla frazione organica che rappresenta circa il 50% di tutti i rifiuti urbani prodotti, la cui corretta raccolta e gestione consente sia il recupero di materie con le tecnologie convenzionali, che il recupero di materie ed energia con le tecnologie più innovative.

La produzione di compost di qualità, l'aumento della differenziata e la minimizzazione dei rifiuti smaltiti in discarica sono gli obiettivi che la Regione vuole conseguire anche per ottenere gli incentivi economici definiti nel quadro strategico nazionale.

L'Amministrazione regionale solo nell'ultimo anno ha, con soddisfazione, consentito l'avvio all'esercizio della maggior parte della dotazione impiantistica prevista dal Piano regionale di gestione. Conversano, Ugento, Cavallino e da ultimo Poggiardo sono i Comuni sede degli impianti di trattamento dei rifiuti di recente inaugurati che assicureranno alla Puglia una gestione efficiente ed elevati standard di sicurezza.

Le attività dei prossimi anni, oltre alla realizzazione della residuale dotazione impiantistica ai servizi degli ATO Bari 4 e Foggia 1, prevedono l'attuazione della programmazione così come definita dall'ATO attraverso i propri Piani d'ambito, al fine di offrire ai pugliesi una gestione avanzata ed efficiente del ciclo dei rifiuti.

Consentitemi di non leggere il capitolo, pur cruciale, sul tema delle bonifiche avviate e delle bonifiche da avviare.

Nell'ultimo quinquennio la Regione Puglia è diventata la prima Regione in Italia per produzione di energia da fonti eoliche e solari. È stata la prima Regione in Italia a dotarsi di un Piano energetico ambientale regionale e di un sistema di regole che ha favorito lo sviluppo delle fonti alternative.

Abbiamo attratto investimenti che ci aiutavano ad immaginare nel rinnovabile una scelta industriale organica e matura anche per poter inibire altre scelte che consideriamo indesiderate e sbagliate. Abbiamo ovviamente immaginato un limite nella crescita dei parchi energetici – questo è un punto decisivo – perché pensiamo che vadano protetti sia il paesaggio che il suolo, la cui vocazione vorremmo che permanesse nella filiera agroalimentare.

Ovviamente ci tocca agire in un contesto segnato dalla prevalenza e dalla esclusività di norme comunitarie e nazionali. Ricordo che quello dell'energia è un mercato liberalizzato.

Tuttavia non rinunciamo ad esprimere il nostro orientamento, fortemente critico, nei confronti di un processo invasivo e impattante

che capovolgerebbe il segno ecologico della scelta per il rinnovabile. Aver acquisito un primato ci aiuta a guadagnare credibilità e forza nel colloquio con il sistema di impresa, ci aiuta a rendere bene comune la discussione sullo stile della crescita e sull'urgenza di ritrovare una trama di connessione tra ecologia ed economia. Oggi, però, è il tempo di consentire lo sviluppo di nuove forme di produzione, si pensi in particolare all'idrogeno e al solare termodinamico, ed è soprattutto il tempo di proporsi nuovi obiettivi di sistema e penso alla solarizzazione strutturale delle città, alla promozione dell'autoproduzione per l'autoconsumo nelle campagne, alla produzione di energia da eolico *off shore* in acque profonde ovviamente compatibili ambientalmente. Penso allo sviluppo della cogenerazione ad alto rendimento nelle produzioni industriali, penso al sostegno alla produzione delle nuove frontiere delle energie alternative coerenti con uno sviluppo socioeconomico fondato sulla valorizzazione delle risorse endogene e sul rispetto stringente dei criteri di sostenibilità.

Questo è il quadro dei nostri obiettivi e dunque, ne parlavo prima a proposito della filiera agroalimentare, parliamo di centrali di piccola taglia, ma è anche importante dotarsi di una specifica rete energetica per le aree protette e le isole minori, cimentarsi strategicamente con la filiera corta, contrastare quel gigantismo energetico che presenta profili di incompatibilità ambientale e, nel caso del selvaggio sfruttamento di materie prime dei Paesi sottosviluppati, presenta profili di incompatibilità etica.

La Regione ribadisce il proprio "no" allo sviluppo di impianti di produzione di energia da fonte nucleare e allo sfruttamento degli idrocarburi al largo delle coste pugliesi che impattano in modo significativo con le attività del turismo e della pesca.

Piuttosto si dovrà procedere ad una sostanziale riduzione delle emissioni in atmosfera causate dalla produzione di energia da carbo-

ne. Non aggiungo su questi argomenti null'altro perché non ho interesse per la polemica, quanto per l'approfondimento su un tema decisivo per noi e per l'intera umanità com'è il tema energetico.

Consentitemi di saltare il capitolo, pur cruciale, ma forse noto nella discussione pubblica, nella rappresentazione giornalistica, degli investimenti che abbiamo fatto e che faremo sulla protezione civile. Del resto, è un capitolo sul quale i riconoscimenti del lavoro svolto giungono direttamente dal Governo nazionale.

Per un Governo regionale che ha alle spalle un quinquennio caratterizzato da un eccezionale recupero dei ritardi accumulati e da uno straordinario rinnovamento di obiettivi, norme e strumenti, la qualità urbana e territoriale è strategia progettuale e globale e non può che incentrarsi sulle parole d'ordine del consolidamento e dello sviluppo delle innovazioni realizzate, sperimentate, intraprese e progettate.

Le potenzialità operative della straordinaria innovazione legislativa, nonostante il notevole impegno di comunicazione e divulgazione, sono state sfruttate ancora pochissimo e talvolta non sono state neppure del tutto colte dai Comuni, dai professionisti, dalle imprese, dai cittadini.

Le nuove norme, grazie a mirati sistemi di incentivi, stimolano una risposta reale e inedita alla domanda sociale, talvolta drammatica, di alloggi e consentono di affrontare ostacoli apparentemente insuperabili, quali la mancanza o l'elevato costo dei suoli.

Quelle norme promuovono la realizzazione di edilizia residenziale di qualità ecosostenibile e a basso consumo e introducono nelle pratiche ordinarie le forme di intervento integrato nelle periferie sperimentato su vasta scala con i PIRP.

Sui PIRP possiamo avere un'idea concorde: rappresentano una delle innovazioni più significative nella storia nazionale della pianificazione urbana.

Eravamo di fronte a un incredibile paradosso: era questa l'Italia del monumento al vincolo e del monumento all'abuso; l'Italia del Piano regolatore e della variante al Piano regolatore; l'Italia nella quale il pubblico si presentava come una segnaletica disincentivante e punitiva nei confronti del privato; un'Italia in cui la pianificazione urbana aveva i caratteri centralistici talvolta dell'autoritarismo anche illuministico.

Abbiamo immaginato, invece, che bisognava superare con coraggio questa impostazione e mettere insieme il pubblico, il privato e i cittadini.

Le periferie vanno ripensate globalmente, i nostri PIRP attivano 300 milioni di risorse di parte pubblica, 1 miliardo e 700 milioni di risorse di parte privata e hanno al centro non solo l'efficientamento energetico e la bioedilizia, ma il *restyling* costruito e copianificato con i cittadini residenti, hanno al centro l'accessibilità a prezzi contenuti per l'alloggio alle giovani coppie e a chi ha redditi molto bassi. Abbiamo innovato tutto anche per una certa cultura tradizionale della pianificazione urbanistica e penso che i risultati potranno essere molto importanti, perché i PIRP riguardano 130 Comuni su 258 Comuni pugliesi.

Dovrà essere portato a termine il procedimento di approvazione del nuovo Piano paesaggistico territoriale regionale e dovranno essere portati a compimento i progetti pilota sperimentali avviati nell'ambito della relazione del PPTR, in partenariato con oltre cinquanta fra enti e associazioni favorendone la diffusione in altre realtà.

Anche qui, la lettura integrale potrà essere a disposizione dei cittadini e dei consiglieri sul sito della nostra Regione.

Per le politiche abitative si dovrà approvare il secondo Piano casa regionale. La centralità del diritto alla casa nelle politiche del nostro Governo e l'impulso programmatico esercitato con il primo Piano casa dovranno permettere alla Regione di recuperare piena capacità di

indirizzo per la costruzione di alloggi in affitto a canone ridotto, con la partecipazione di capitali pubblici e privati. Nel campo delle politiche abitative saranno portati a compimento i progetti sperimentali favorendone la diffusione e il consolidamento con particolare riguardo all'autocostruzione e al cosiddetto *cohousing*, quali forme promettenti di risposta ai bisogni abitativi non solo per la riduzione dei costi che esse comportano, ma anche per la loro valenza sociale.

Il tema è noto e molte sono le technicalità di questo argomento. Si tratta di rimettere al centro una politica che nel corso degli anni, al netto del famoso equo canone e della sua dissoluzione, non ha più interrogato l'agenda dei Governi e l'agenda politica. Mi riferisco al diritto alla casa.

Il diritto alla casa insieme al diritto al trasporto, alla mobilità sono fondamentali diritti di cittadinanza così come il diritto alla mobilità esterna e interna, l'accessibilità e l'interconnessione tra i diversi sistemi trasportistici, la connessione con il resto del mondo.

Con uno sguardo lungo abbiamo affrontato la sfida delle infrastrutture strategiche e della mobilità sostenibile, sapendo che la Puglia vince la partita del futuro solo se comprende che deve agire come un unico sistema e non come un insieme di frammenti territoriali; se smette di guardare altrove con l'ansia di somigliare a qualcun altro e comincia invece a valorizzare il suo luogo, le opportunità che derivano dalla sua collocazione specifica nel mappamondo, qui nel sud-est del Paese.

Le reti e le infrastrutture costituiscono una leva decisiva attraverso la quale agire sulla qualità della vita delle persone, ma anche sulle opportunità di sviluppo. Con questa convinzione abbiamo rivolto un'attenzione talmente ampia da determinare quella che molti osservatori considerano una rivoluzione senza precedenti. Gli investimenti sull'ammodernamento delle reti dei vettori, sull'implementazione dei *network* di mobilità sono sotto gli occhi di tutti.

Vorrei che quando guardassimo i bilanci della SEAP, che sono bilanci inattivi, potessimo compararli con i bilanci di tutte le altre società aeroportuali italiane e potessimo farci un'idea più precisa del punto di avanzamento, di qual è stato l'effetto di un investimento strategico direttamente concordato con il Governo regionale.

Ovviamente per noi resta decisivo in questo quadro rimettere al centro e non perdere di vista il tema che abbiamo definito epocale, non soltanto sotto l'aspetto trasportistico, del treno ad alta capacità tra Bari e Napoli. È un'opera finanziata soltanto per un terzo e dobbiamo insieme concorrere affinché la provvista finanziaria consenta il completamento in tempi accertabili di quest'opera. Si tratta della ricongiunzione del Tirreno e dell'Adriatico, di una piattaforma unitaria che lascia immaginare il Mediterraneo come un punto di connessione tra autostrada del mare e ferrovia. Si tratta di far emigrare il traffico merci, che ancora oggi per il 95% avviene su gomma, verso la rotaia. Si tratta di determinare la più gigantesca opera di decongestionamento della nostra rete stradale e autostradale. Si tratta di dare un contributo significativo all'abbattimento delle emissioni di gas serra in atmosfera.

Naturalmente proveremo ad impegnarci su diversi livelli, a partire da interventi come il nodo ferroviario di Bari, per il momento finanziato solo nella parte sud per circa 380 milioni di euro. Abbiamo in cantiere il raddoppio della rete ferroviaria Bari-Andria-Barletta per 180 milioni di euro, l'ammodernamento della linea ferroviaria della sud-est nel tratto Bari-Taranto per 122 milioni di euro e una serie di interventi di miglioramento della viabilità in alcuni nodi nevralgici delle tangenziali di Foggia, Taranto e Lecce.

Il nostro obiettivo è la realizzazione di un unico sistema regionale del trasporto pubblico. I cittadini potranno fruire di tutti i servizi regionali con un unico biglietto. Avranno a disposizione collegamenti continui e diretti con i

principali centri urbani, con un sistema simile al metrò, a partire dai capoluoghi e, nello specifico dell'area metropolitana di Bari, con treni più moderni e agevoli.

Insomma, vogliamo intervenire davvero perché si rompano le barriere alla mobilità interna e alla mobilità tra noi e il resto del mondo. Vogliamo anche dare valore alla mobilità lenta che noi consideriamo una straordinaria risorsa per la valorizzazione del territorio, una forma inedita di turismo.

Pensiamo agli investimenti sulle piste ciclabili o al treno storico che rappresenta un altro pezzo che in tante parti d'Europa viene recuperato come vettore di turismo.

I porti e gli aeroporti se agiscono come un unico sistema integrato possono collocare sempre di più la Puglia all'interno dei grandi flussi internazionali di transito delle persone e delle merci.

Abbiamo finalmente rotto questa specie di Medioevo tragicomico della competizione endogena, della competizione interna alla Regione tra sistemi portuali, non soltanto Bari, Brindisi e Taranto, ma anche i piccoli porti in una condizione incredibile che è quella della cecità rispetto a quale sia il ritmo del cambiamento del mondo.

Non è possibile che l'Egitto si doti di nuove infrastrutture e immagini l'allargamento del Canale di Suez. Tutti sanno che il nuovo cabotaggio marittimo da Oriente potrebbe far risparmiare fino a venti giorni di navigazione se avessimo la capacità ricettiva qui nel Mediterraneo rispetto al vecchio porto di Rotterdam.

Vorrei ricordare che parliamo di cose che hanno un impatto occupazionale straordinario: il porto di Rotterdam genera 500 mila posti di lavoro a fronte delle poche migliaia di posti di lavoro che danno, messi insieme, tutti i nostri porti che si sono sempre concepiti come un sistema frammentato e intriso di cultura della guerriglia e della competitività microterritoriale.

Abbiamo già costruito Autorità portuali al-

largate, ma oggi dobbiamo fare un salto e immaginare tutti i porti di Puglia come un sistema portuale integrato capace di allearsi e non di competere con Gioia Tauro, con Salerno, con Napoli o Cagliari, capace di costruire alleanze, perché il Mediterraneo è un porto articolato che va integrato nelle sue diverse specializzazioni produttive.

Del turismo in Puglia conoscete i risultati. Per poter consolidare e strutturare un *trend* che è stato in clamorosa controtendenza rispetto al quadro nazionale abbiamo bisogno di un cambio di passo attraverso il superamento del modello delle APT e l'ulteriore sviluppo delle attività di comunicazione del Portale Viaggiare in Puglia, affiancandole con nuovi strumenti interattivi, a partire dall'attivazione del cartellone unico degli eventi pugliesi affidati al Teatro pubblico pugliese.

Ci sono oggi le condizioni adatte per avvicinare la Puglia a un modello di visione integrata di Regione turistica, insistendo sulla destagionalizzazione, diversificando e internazionalizzando il turismo pugliese.

Incrementare i flussi turistici significa intensificare la valorizzazione e la promozione del territorio attraverso strumenti e azioni volte ad affermare il *destination brand* Puglia sui mercati nazionali e internazionali. Strumenti, quali i Piani di comunicazione integrata, finalizzati a potenziare l'immagine turistica regionale. Si tratta di allargare il raggio di promozione del sistema turistico anche attraverso l'organizzazione e la partecipazione a iniziative previste a livello nazionale e internazionale.

Pensiamo di organizzare iniziative di ospitalità ed *educational tour* finalizzati, in particolare, a far conoscere gli attrattori turistici del territorio e l'offerta del settore. Stiamo concentrando azioni di sensibilizzazione delle comunità locali e del sistema imprenditoriale regionale alla cultura dell'ospitalità e dell'accoglienza.

Insomma si tratta, se posso dirlo più semplicemente, di immaginare che il turismo è un

po' l'incrocio di tutte le attività economiche, di valorizzazione del territorio, di messa in esibizione dei talenti delle vocazioni dei beni culturali. È un paniere dai molteplici ingredienti e ogni ingrediente merita una politica e un livello articolato di professionalizzazione.

Pensate che noi non siamo ancora riusciti a costruire una politica adeguata sul turismo religioso. Abbiamo cominciato un lavoro insieme all'Opera romana pellegrinaggi che organizza i cammini d'Europa che sono un punto di svolta in economie regionali periferiche. Pensate che in Europa non si conosceva la Galizia prima del cammino verso Santiago di Compostela. Oggi quello è diventato un fenomeno di costume, una forma moderna di pellegrinaggio, di attraversamento spirituale dei territori che ha anche un indotto economico straordinario e ha fatto della Galizia un punto di eccellenza del turismo europeo.

Mi perdonerete, per reciproca capacità mia di nominare i problemi e vostra di seguirli, se mi affranco dalla lettura che necessariamente riguarda un testo scritto che è importante consegnare alla conoscenza di tutti noi, perché ogni argomento di dettaglio ha un'importanza necessaria e decisiva per il futuro della Regione e merita dopo una discussione approfondita. Consentitemi, però, di sorvolare alcuni temi e di evitare eccessi di tecnicità.

La prospettiva del turismo, la prospettiva della nostra autorappresentazione culturale è quella che ci vede integrati nel sistema euro-mediterraneo. Badate, l'evocazione del Mediterraneo rischia di essere una retorica. Il Mediterraneo per noi è tante cose: è cultura, è economia, è il braccio Adriatico, è una serie di iniziative europee molto importanti.

Sapete che su impulso di Sarkozy è nata ARLEM, un'associazione euromediterranea. I colleghi europei hanno avuto la bontà di nominarmi nel *bureau* di ARLEM proprio per il ruolo che la Puglia, in diverse azioni, può svolgere e ha già svolto.

Il Mediterraneo è anche un modo per risi-

gnificare il progetto di integrazione europea. L'Europa senza Mediterraneo rischia di essere una moneta. Se poi il portafoglio è vuoto rischia semplicemente di non essere più nulla. Allora, abbiamo bisogno di far rivivere tutte le nostre politiche, sapendo che questa è la scena non solo paesistica, ma anche culturale e politica del nostro intervento.

Negli scorsi anni abbiamo messo in campo molte azioni legate alle politiche di genere. Ne ho riattraversato puntigliosamente ogni capitolo, ogni investimento, ogni deliberazione, ogni nuova norma. Le politiche di genere sono politiche di temperamento dei tempi di vita e dei tempi di lavoro, di protezione del diritto alla genitorialità per chi vive nel mercato del lavoro; sono politiche tese a rendere comprensibile all'intera opinione pubblica e alla classe politica che l'inaccessibilità per le donne al mercato del lavoro e al sistema di impresa è il principale indicatore del nostro grado di sofferenza generale. Non investire o investire retoricamente sull'ingresso delle donne significa non avere cognizione di quanto sia decisivo in questo senso costruire una politica di genere.

Tuttavia, penso che noi non soltanto dobbiamo, come Governo regionale, riprendere con grande coraggio le politiche che rompono le barriere sociali, culturali e architettoniche tra genere maschile e genere femminile, ma dobbiamo come Consiglio regionale fare una riflessione su questo aspetto che mi permetto di ripetere e reiterare: questo Consiglio regionale è la fotografia di una democrazia mutilata.

La penuria di presenze femminili – questa è l'opinione che modestamente offro alla nostra discussione – è la pervicace capacità di un genere di presumere di rappresentare i due generi e, quindi, di prevaricare le prerogative del genere femminile.

Dobbiamo ripensare lo Statuto, dobbiamo ripensare il sistema elettorale, ispirandoci all'esperienza più avanzata di altre Regioni. Non possiamo più consentirci il lusso di declamazioni retoriche su un tema che sfida

l'intera umanità, su un tema che, viceversa, dobbiamo cogliere anche dal lato della reiterazione e dell'allargamento della sfera della violenza nei confronti delle donne.

È una violenza, badate, che non solo si esercita in una diffusa cultura dell'intolleranza, ma si esercita nell'inaccessibilità dei luoghi pubblici, della vita politica, nell'inaccessibilità del mercato del lavoro, si esercita come violenza diretta, come stupro, come *stalking*, come *mobbing* e si esercita anche in una certa dissoluzione delle regole del linguaggio anche nella vita pubblica.

Dobbiamo intendere correttamente che qui c'è una sfida che riguarda il costume e che non è atteggiamento da bacchettoni, anche nei codici della comunicazione sociale, porsi il problema di un alfabeto pienamente rispettoso della dignità di ogni soggetto, di ogni uomo e di ogni donna.

Abbiamo vissuto nel periodo 2005-2010 un'ampia fase di costruzione del sistema di *welfare* regionale con una profonda innovazione nelle pratiche di comunità e di organizzazione dei servizi di cura per le persone.

La completa riscrittura degli strumenti normativi ha lasciato alla Puglia un sistema di regole certe per i soggetti pubblici e privati, titolari e gestori di servizi sociali e sociosanitari e per i loro investimenti nelle nuove infrastrutture, ma anche per i cittadini, gli utenti e i loro familiari. La spesa sociale pro capite in Puglia, a valere sul solo bilancio regionale, è quasi quadruplicata a partire dal 2005 (da 4 euro pro capite per anno che si registravano fino al 2005 ai quasi 14 euro pro capite per anno a cui vanno aggiunti gli investimenti infrastrutturali) e il *trend* positivo della spesa regionale ha trascinato con sé la spesa sociale a valere sui bilanci comunali, con una media regionale compresa tra i 40 e i 45 euro pro capite per anno.

Anche questi dati hanno portato la Puglia a far registrare il più importante calo in Italia dell'indice di povertà relativa alle famiglie pu-

gliesi. Nel 2005 il 25% delle famiglie pugliesi si trovava in condizioni di povertà. Nel 2010 il 19,5% delle famiglie pugliesi vive sotto la soglia di povertà. Siamo la regione del sud con il più basso indice di povertà, ma non vorrei che questo fosse per noi una sorta di sollievo, perché parliamo di cifre spaventose, parliamo di una povertà che rischia, qui da noi, di superare la quota di 800 mila cittadini.

In tempo di crisi le politiche di sviluppo e le misure anticrisi, ma anche gli investimenti in servizi sociali, gli strumenti mirati al sostegno del reddito, la promozione di nuova e buona occupazione nel sociale, hanno provato a frenare l'impoverimento della popolazione pugliese.

Nel 2010 occorre lavorare per consolidare il sistema di offerta dei servizi, per rendere effettivamente esigibile il diritto all'accesso ai servizi e per sostenere la domanda dei servizi più innovativi da parte delle famiglie.

Il fatto che la Puglia abbia già conseguito gli obiettivi dell'approvazione del secondo Piano regionale delle politiche sociali 2009-2011 e l'attuazione dello stesso con l'approvazione di tutti i Piani sociali di zona 2010-2012 ci vede ancora più impegnati e preoccupati per la sostenibilità complessiva e per la continuità dei servizi che hanno bisogno naturalmente di continuità di risorse finanziarie e del consolidamento del loro *network* sociale.

Lo scenario che ci si pone davanti non è avaro di criticità e di elementi di grave preoccupazione sia rispetto al sistema dei bisogni, sia rispetto all'evoluzione istituzionale e finanziaria che interessa le politiche di *welfare*.

L'evoluzione dei bisogni deriva da molteplici fattori, alcuni dei quali potenzialmente esplosivi. Li indico per titoli: il crescente invecchiamento della popolazione e la maggiore esposizione alle condizioni di non autosufficienza dei cosiddetti grandi anziani, l'erosione delle reti di assistenza informale e la crescita di persone sole, la mancata crescita del tasso di occupazione femminile, la mancata ripresa in

Puglia del tasso di natalità, la diversificazione delle condizioni di povertà e la maggiore esposizione al rischio di povertà da parte delle famiglie soprattutto numerose, la difficile presa in carico delle persone diversamente abili nella scuola e nella rete dei servizi sociosanitari con riferimento ai tagli nelle politiche dell'istruzione, nelle modifiche per l'accesso agli istituti previdenziali connessi ai diritti soggettivi – dico questo perché spero che il Parlamento possa modificare quella variazione percentuale sull'accessibilità al riconoscimento di provvidenze per la disabilità, perché in quel 5% si gioca la vita e il destino di molte persone e le associazioni delle persone con sindrome di *down* segnalano un rischio drammatico per questa parte della nostra umanità –, l'evoluzione istituzionale e finanziaria e il contesto in cui noi facciamo i conti della crescente discrasia tra i compiti che ci sono stati delegati e le risorse necessarie per adempiere correttamente alla missione di uno Stato decentrato e in prospettiva federale.

Nell'ultimo triennio abbiamo investito 150 milioni di euro per potenziare la dotazione di infrastrutture sociali nei nostri comuni. Ci saranno le risorse per gestire queste nuove strutture: inaugureremo trenta strutture del Dopo di noi.

Chi ha contatto e confidenza con il mondo delle disabilità sa che l'angoscia esistenziale di ogni famiglia è legata al destino dei propri figli portatori di disabilità. Quando io morirò chi si prenderà cura di lui? È questa la domanda di ogni papà e di ogni mamma. Per questo le strutture del Dopo di noi sono strutture pensate e progettate per rispondere a questo tipo di domanda. Noi le abbiamo pensate, le abbiamo progettate, le abbiamo finanziate e spero di non inaugurarle se poi dobbiamo chiuderle per assenza di risorse per la gestione ordinaria.

Il rispetto del Patto di salute comporterà per la Regione ulteriori sacrifici nell'ottica del risparmio e della razionalizzazione che potrà essere meglio accettata dalle comunità locali

solo se concretamente saranno accessibili i servizi sociosanitari di qualità e di base. Le reti dei servizi distrettuali vanno potenziate, ma questa è la fase in cui rischiamo di più, cioè rischiamo che la programmazione inciampi in maniera rumorosa.

La prospettiva di attuazione del federalismo fiscale disegna uno scenario ancora più a tinte fosche, rendendo del tutto incerta la base di finanziamento della rete dei servizi sociali e sociosanitari. Ieri sono stato a confronto in una sede di Confindustria con il Presidente mio omologo della Regione del Veneto, con il Presidente Marcegaglia e con molti studiosi, coloro che rappresentano l'*expertise* del federalismo fiscale a disposizione del Governo nazionale e dei Governi regionali. Sono più le domande che le risposte e il quadro di incertezza è assoluto. Il quadro di incertezza è drammatico perché non riguarda un aspetto laterale, ma riguarda la capacità o meno di tenere in piedi il sistema di *welfare* e di non passare dal *welfare* a uno Stato compassionevole ed elemosiniere.

Sulla programmazione permettete che io lasci alla parte scritta una quantità importante di notizie. Sul fronte della qualità della vita delle persone disabili ancora lunga è la strada per il pieno abbattimento di tutte le barriere. La qualità della vita delle persone disabili abbiamo provato a declinarla con parole nuove: non assistenza, o assistenzialismo, o pietà, ma accessibilità, connessione sociale, integrazione sociale, pari opportunità per tutti.

Con le risorse FESR è stato avviato un programma straordinario di investimenti pubblici e privati per la realizzazione di centri socioeducativi e riabilitativi per ragazzi e adulti disabili e per anziani affetti da demenza e da altre patologie neurodegenerative. Si tratta di un piano straordinario per assicurare a migliaia di persone disabili e ai loro nuclei familiari un computer o internet per connettersi con il mondo esterno, sviluppare relazioni, accedere ad opportunità formative. Occorre proseguire

e ampliare questo intervento e l'opportunità per molti altri disabili ancora, ma anche lavorare per i "nodi della rete", per connettere disabili e loro famiglie con istituzioni scolastiche, centri per la connettività sociale, associazioni di famiglie e centri specializzati nella consulenza per la domotica sociale.

E tuttavia non basta: le scelte che nell'area dell'istruzione, delle politiche previdenziali e delle politiche sanitarie e sociali rischiano di essere costruite penalizzano la capacità di riconoscere come esigibili il diritto allo studio, all'integrazione sociale e all'inserimento lavorativo che sono il cuore di una nuova cultura della diversa abilità.

È questo un tema che dovremo condividere, colleghi. È un tema sul quale non potremo dividerci: la divisione politica su diritti fondamentali, che sono diritti di cittadinanza e diritti alla vita, per parti della nostra società deve essere un tema su cui costruire patti di collaborazione.

Le politiche familiari in Puglia hanno conosciuto una stagione cruciale per uscire da un approccio sostanzialmente caritatevole e dalla difesa talvolta puramente demagogica della famiglia, per guadagnare interventi concreti volti alla promozione della risorsa-famiglia, in tutti i percorsi di crescita e cura delle persone e di sostegno alle famiglie nelle principali fasi della vita.

Sostegno economico e servizi concreti per la prima infanzia, microcredito e sostegno all'acquisto solidale per supportare le famiglie e le giovani coppie nell'accesso ai servizi per la prima infanzia: il sostegno alla natalità abbandona la retorica e si fa concreto.

Asili nido, sezioni primavera, prima dote per i nuovi nati o *voucher* di conciliazione, microcredito per l'acquisto dei servizi, contributi ai Comuni per l'abbattimento delle tariffe dei servizi in favore delle famiglie numerose, decine di progetti per sostenere l'associazionismo familiare e le pratiche di comunità per promuovere il mutuo-aiuto (penso all'esperienza

delle banche del tempo, dei centri famiglia e via elencando).

Dal 2010 si lavorerà per potenziare e mettere a regime il sistema degli strumenti di microcredito per sostenere le famiglie e le giovani coppie per il contrasto delle nuove povertà.

E ancora servizi integrati tra Comuni e consulenti per prevenire e contrastare l'abuso e il maltrattamento, per sostenere i processi di affidamento e di adozione, mentre è stata completata l'articolazione della rete dei Centri Risorse Famiglie in tutte le Province pugliesi, per assicurare servizi qualificati di mediazione civile e penale e, in collaborazione con i centri di ascolto per le famiglie in ciascun ambito territoriale, i servizi di mediazione familiare, gli spazi neutri, la crescita dei percorsi di affidamento per i minori allontanati dai nuclei familiari di origine.

Queste formulazioni bisognerebbe metterle a confronto con i titoli della cronaca nera, con l'improvvisa e febbrile implosione di vita e di dolore. Nuclei familiari: storie di sangue, di violenza, di morte. Dobbiamo sapere che la rete della mediazione è, tanto più per le famiglie a rischio, sempre più una sfida decisiva, moderna e – credo – un pezzo di Europa che entra nel nostro territorio.

Le famiglie numerose – è un tema di specifico rilievo – oggi sono dentro una dilatazione esponenziale del rischio povertà e vanno, dunque, sostenute con politiche specifiche e anche sperimentando scelte innovative come quelle suggerite a livello di Amministrazioni comunali con il cosiddetto “quoziente familiare”, cioè un sistema di accesso ai servizi e all'esercizio dei diritti di cittadinanza (dalla mobilità al tempo libero) che tenga conto del peso specifico di ciascun nucleo familiare.

Ci impegniamo a contrastare le nuove povertà promuovendo con la qualità dei servizi nuova e buona occupazione: ancora una volta dall'assistenza alla promozione.

Meno monetizzazione ed erogazione a pioggia di piccoli contributi e più opportunità

di inserimento socio lavorativo, più servizi domiciliari e territoriali e meno sommerso nel lavoro di cura. La formazione professionale e la riqualificazione delle risorse umane incrocia concretamente la domanda di lavoro sociale nella rete dei servizi pugliesi: il completamento della riqualificazione di tutti gli operatori dell'assistenza di base, l'emersione del sommerso e la qualificazione del lavoro di cura delle assistenti familiari, pratiche innovative per incrociare domanda e offerta del lavoro di cura.

Anche in questo caso, pur trattandosi di un tema cruciale, salto alcuni passaggi.

Ecco in sintesi il senso di un mutamento di prospettiva politica, ma anche culturale: transitare dal tempo dell'assistenza, laddove ci sono fruitori passivi di ausili alla sopravvivenza, al tempo della promozione del benessere delle persone, laddove si punta a dare valore a ogni persona considerata come risorsa e non come problema o pratica burocratica. Ecco il compito di una politica che cerchi di contrastare la povertà e non di contrastare o esorcizzare i poveri. Si tratta di rimuovere le cause che determinano esclusione sociale e marginalità per quei nuclei e quelle persone che, a causa della carenza dei servizi in specifiche fasi della vita o in presenza di particolari condizioni di bisogno, sono sovraesposte rispetto al rischio delle nuove povertà: giovani coppie con bambini, famiglie con anziani non autosufficienti, persone con disabilità, persone con fragilità nello svolgimento del ruolo genitoriale, nuclei familiari di immigrati.

Nella scorsa legislatura abbiamo attivato una serie di strumenti e di norme per garantire diritti e condizioni di vita dignitose per gli immigrati. La prospettiva di questa legislatura è sostanzialmente il passaggio dalla fase sperimentale ed emergenziale a una fase in cui, invece, si può strutturare una risposta inclusiva, una risposta che consenta il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza da parte dei cittadini migranti. Ciò che ci racconta la Caritas nella sua

sezione Migrantes è particolarmente angosciante: le nuove povertà si concentrano e crescono esponenzialmente nell'area dei migranti. Per noi si tratta anche di fuoriuscire da una visione caricaturale e ideologica del problema.

Se, per sortilegio, i migranti sparissero dal nostro Paese, il nostro Paese semplicemente crollerebbe: un milione e mezzo di badanti, che vanno aiutate a venir fuori da condizioni di lavoro nero, sono un pezzo di stato sociale. Un milione e mezzo di famiglie danno le chiavi di casa per la cura dei propri cari in condizione di fragilità a badanti, lavoratrici quasi sempre straniere. Uscire da una visione di mitizzazione negativa del fenomeno dei flussi migratori significa rendersi conto che il nostro mercato del lavoro, così come la nostra vita civile e culturale, subirebbe un impoverimento e un arretramento epocale senza la risorsa migranti. Noi lavoriamo perché una Puglia antirazzista sia una Puglia dei diritti sociali anche per chi viene a cercare qui fortuna e una possibilità di futuro.

La sanità pugliese attraversa un periodo di grande criticità legata al disequilibrio tra fabbisogno sanitario e risorse attribuite. Com'è noto, nel recente passato è stata realizzata una prudente espansione dei servizi il cui costo è stato contenuto all'interno del deficit tollerabile dalle finanze regionali e dal gettito fiscale aggiuntivo.

Allo stato attuale, l'inasprimento delle regole di equilibrio economico-finanziario dettate dal nuovo Patto per la salute, la necessità di far fronte al deficit 2006 (per il quale il provvedimento di copertura era basato sulla vendita degli immobili non destinati a uso sanitario), insieme con il ribaltamento sui conti sanitari della violazione del Patto di stabilità, costringono la Regione Puglia a elaborare un Piano di rientro che sostanzi fortissimi interventi correttivi della dinamica evolutiva dell'offerta sanitaria, fino a un vero e proprio razionamento che deve tuttavia vedere tutelate le scelte prioritarie contenute nel Piano regionale di salute.

È inevitabile che la manovra finanziaria, che procederà in modo non ancora completamente quantificato sul Fondo sanitario nazionale a partire dal 2011, sia direttamente sia indirettamente, determinerà conseguenze e difficoltà che non hanno possibilità di risposte tecniche, ma che possono avere solo risposte politiche. E nella penuria generale di risorse c'è il rischio paradossale di una "sanitarizzazione" di una grande parte almeno delle prestazioni sociali.

È facile notare che il Patto per la salute, dopo un lungo percorso di confronto anche tra le Regioni, è stato firmato a dicembre scorso ed è stato oggi completamente violato dal Governo sia per quanto riguarda la possibilità di accedere ai FAS delle Regioni indebitate, sia per quanto riguarda le progressioni economiche del Fondo sanitario nazionale.

A fronte di tale violazione da parte del Governo persistono, invece, gli adempimenti in capo alle Regioni e la totale prevalenza in sede romana delle competenze del Ministero dell'economia e delle finanze rispetto a quelle del Ministero della salute.

Entrando nel merito del Piano di rientro regionale che si profila e che è allo studio in una interlocuzione continua con i Ministeri competenti, è necessario ricordare che già in data 28 aprile scorso la Regione Puglia ha elaborato e trasmesso a Roma le linee guida per il Piano di rientro. Si è partiti, nell'elaborazione di tali linee guida, dalle considerazioni più volte fatte nella scorsa legislatura e cioè dagli elementi di criticità maggiormente evidenti nel nostro sistema.

È noto, infatti, che il tasso di ospedalizzazione in Puglia permane alto, anche se è presente nel sistema una lieve tendenza in riduzione nel 2010 rispetto all'anno precedente e un *trend* all'interno dei ricoveri di riduzione di quelli ordinari in favore di quelli in *day hospital*.

È bene che tutti ricordino che l'offerta in termini di posti letto in Puglia non è eccedente rispetto agli standard previsti prima dell'approva-

zione del Patto per la salute. Persiste, tuttavia, una dispersione dell'offerta che potrebbe richiedere operazioni di re-ingegnerizzazione con possibile contenimento dei costi di produzione.

È peraltro vero, come dimostrato da numerosi studi che hanno del tutto trovato recentemente ospitalità logica nei documenti dell'Agemas, che la tendenza all'ospedalizzazione è strettamente connessa alle condizioni socio-economiche e i cittadini più poveri si orientano con maggiore frequenza verso questa forma di assistenza indipendentemente dalle altre possibilità di accesso al sistema sanitario regionale.

Ciò è dovuto anche al fatto che attraverso il ricorso inappropriato al ricovero si realizza una possibilità concreta di superare il pagamento dei ticket previsti per la diagnostica.

Più in generale, il ricovero ospedaliero continua a costituire ancora per fasce intere della popolazione un elemento di sicurezza sociale per l'insufficienza di altre forme di assistenza, realizzate in Puglia quasi esclusivamente nell'ultimo quinquennio in misura parziale per carenza di finanziamenti per investimenti.

È necessario, infine, tener conto che solo grazie alle operazioni sin qui sostenute di non chiusura dei presidi ospedalieri minori è stato possibile contenere il *trend* in aumento della mobilità passiva fino a invertirne la tendenza.

Anche il privato accreditato deve offrire il suo contributo al processo di riorganizzazione della rete ospedaliera attraverso il rispetto dei tetti di spesa e la disponibilità autentica a una revisione della programmazione della propria dotazione di posti letto.

Tutte le Aziende stanno operando, attraverso gli accordi contrattuali, un riequilibrio dell'offerta da parte delle strutture private accreditate.

Lo sforzo compiuto dall'Amministrazione nella precedente legislatura, teso al potenziamento delle strutture territoriali, ha trovato un impegno di spesa importante nell'allocazione

dei fondi FESR che vedono opere in movimento per circa 133 milioni di euro.

Non è il caso di soffermarsi sulle altre iniziative con le quali abbiamo tentato operazioni di ripensamento dell'offerta territoriale in Puglia, dall'avvio delle prime Case della salute alla completa riorganizzazione della rete consultoriale, al consolidamento anche contrattuale delle forme associative dei Medici di medicina generale e dei Pediatri di libera scelta, all'attenzione formativa nei confronti dei quadri dirigenziali dei Distretti socio sanitari, all'allocazione delle grandi macchine per la diagnostica strumentale, all'avvio della informatizzazione dei dati clinici dei pazienti e di potenziamento degli strumenti di informazione e di comunicazione. Lavori tutti *in progress*, regolarmente deliberati e finanziati, che noi vorremmo non venissero travolti dall'attuale pesantissima fase recessiva.

La seconda criticità introdotta nella riflessione delle linee guida del Piano di rientro è quella relativa alla spesa farmaceutica. Com'è noto, tutte le Regioni italiane hanno sfondato il tetto della farmaceutica ospedaliera. I dati della Puglia sono allineati alla media nazionale. Al contrario, la Regione Puglia non è in linea con i dati della farmaceutica territoriale che vede un eccesso di spesa dalla quale è necessario uscire con rapidità. L'aspetto singolare dello sfondamento – questo è un argomento abbastanza delicato e interessante – è che, mentre il costo unitario per ricetta è lievemente più basso della media nazionale, il numero di ricette è eccedente tale media ed è costantemente in aumento.

È, quindi, opportuno intervenire in tre direzioni: incentivazione del ricorso ai farmaci generici, riorganizzazione dei ticket farmaceutici sulla base del numero delle ricette, individuazione delle fonti dell'aumento prescrittivo ai fini di una disincentivazione mirata.

Alcune sentenze della Corte costituzionale e la sempre più intensa tendenza del Governo di ricorrere alla Corte avverso alla Puglia pon-

gono la necessità di dichiarare in questa sede che la nostra regione non intende rinunciare alla lotta alla precarietà sia nel settore della dipendenza sia in quello delle aziende che producono servizi per le Aziende sanitarie locali.

Recentemente si sono consolidati i processi di internalizzazione alla ASL di Taranto e alla ASL BAT che seguono l'esperienza foggiana, mentre sono in corso di approfondimento regionale le iniziative in questo senso da parte delle altre AASSLL.

Si intende ribadire che in questa delicata fase deve tornare al centro del dibattito di tutte le forze politiche e sociali il tema del lavoro, intorno a cui deve essere realizzato un vero e proprio patto di alleanza. Diritto al lavoro e diritto alla salute in questo caso si intrecciano significativamente oppure si scoppiano pericolosamente.

Il tema rimane quello della sostenibilità economica del sistema sanitario, che va affrontato nei termini di una seria razionalizzazione e qualificazione nell'utilizzo delle risorse e non di un loro razionamento, peraltro a tutto svantaggio delle Regioni meridionali. Anche la scomparsa dei finanziamenti statali all'edilizia sanitaria ci pone in una condizione di straordinaria criticità, a cui dobbiamo far corrispondere la ricerca ostinata di soluzioni finanziarie, quali quelle legate agli strumenti della finanza di progetto.

Ovviamente nelle risorse del FAS, come voi sapete, sono presenti le risorse destinate alla costruzione del San Raffaele del Mediterraneo a Taranto (nuovo ospedale con *campus* universitario e laboratori di ricerca) e al Polo materno-infantile nella città di Bari. Si tratta di scelte che proveremo a confermare in ogni caso.

In estrema sintesi, la nostra idea generale è che una politica della salute, razionale ed equa, debba liberarsi dai lacci di una visione riduttivamente "ospedalocentrica", ma anche dal calcolismo cieco di un'ottica economicistica, e debba puntare alla risposta territoriale e domi-

ciliare a quelle domande di salute che inappropriatamente precipitano nel ricovero.

Gli ospedali devono tendere a concentrare e specializzare un'offerta sanitaria integrata e di qualità. Bisogna implementare le reti di assistenza (oncologica, malattie rare, cure palliative e altre), potenziare gli *hospice* pubblici e privati per l'accoglienza dei malati terminali, sviluppare una rete per i malati in stato vegetativo. Bisogna, quindi, puntare sulla prevenzione e sui servizi territoriali (distretti, poliambulatori, consultori, case della salute, servizi per la salute mentale, per le dipendenze, per la riabilitazione). In quest'ottica vanno potenziati e diffusi i programmi di prevenzione e *screening* avviati, con buoni risultati, in quasi tutte le province.

Oggi noi dobbiamo fare di necessità virtù, immaginando non tagli (se non quelli che ci vengono imposti con i nuovi standard di posti letto), ma riqualificazione di servizi. Penso alla creazione di almeno 20-30 Case della salute distribuite uniformemente in tutte le province, oppure al potenziamento dell'assistenza domiciliare, già avviata in alcuni territori della Puglia, attraverso l'attivazione delle Porte Uniche di Accesso (PUA) e le Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM).

Resta decisiva la lotta contro gli sprechi e il malaffare che assediano il sistema sanitario in ogni suo segmento.

Si può intensificare la lotta ai fenomeni criminali in sanità, con l'obiettivo di garantire il miglior utilizzo delle risorse pubbliche e una migliore qualità delle prestazioni rese, attraverso il potenziamento del sistema delle verifiche (Nuclei Ispettivi, Verifiche Appalti, Osservatori, Unità di Valutazione dei Ricoveri) e un processo di accreditamento delle strutture private sottoposte a verifica.

Anche per ribadire una replica alla diffusione di notizie forse costruite ad arte per inquinare il dibattito pubblico, vorrei rammentare che il Piano regionale di salute 2008-2010, approvato con legge regionale, ha previsto una

profonda revisione del precedente Piano di riordino ospedaliero, con la rimodulazione completa dell'attuale rete ospedaliera mediante la realizzazione di una serie di centri di riferimento tecnologicamente avanzati, intorno ai quali deve svilupparsi una rete di ospedali di primo livello o di livello intermedio, rispettivamente dotati delle discipline di base e delle discipline specialistiche richieste dalle condizioni epidemiologiche, demografiche e socio-economiche del territorio regionale.

Il piano ha, inoltre, individuato le strutture da inserire nei nuovi programmi di edilizia ospedaliera. Confermiamo quelle scelte. La Giunta si è già espressa in tal senso e, pur nella previsione di dover ulteriormente rivedere la programmazione dei posti letto, l'iniziativa intrapresa attraverso il *project financing* potrà rappresentare nei prossimi anni una leva fondamentale per dare una risposta concreta e irrinunciabile all'esigenza di investire in infrastrutture capaci di assicurare l'ammodernamento tecnologico e organizzativo del Servizio sanitario regionale; per scongiurare il progressivo ed inesorabile degrado strutturale, funzionale e tecnologico dei nostri ospedali. È una sfida – lo ripeto – che intendiamo portare avanti anche se il vento FAS dovesse spirare sempre in senso contrario.

Ovviamente, un impegno specifico – lo dico perché siamo molto sollecitati, giustamente, dalle associazioni animaliste, ma anche dai cittadini – è quello della promulgazione di una nuova legge relativa al tema del randagismo canino, dei canili rifugi e di una nuova concezione per affrontare un tema che crea allarme sociale e che mette in gioco anche una moderna cultura del rapporto con gli animali.

Come tutti sanno, esiste un rapporto formidabile tra povertà dei saperi e povertà economica. Per migliorare la qualità della conoscenza, soprattutto nel sud d'Italia, occorre intervenire laddove si possono colmare, ed è veramente urgente colmare, quei *gap* socio-culturali che sono un danno soggettivo per chi

viene escluso dall'apprendimento, ma anche un danno generale (civile ed economico) per l'intera società che si impoverisce in tutti i sensi. Mirare quel target di fragilità sociale, operare su quei *gap*, significa partire dalla scuola dell'infanzia, ma anche porsi l'obiettivo di elevare i livelli di alfabetizzazione della popolazione adulta.

Attiveremo politiche mirate sul diritto all'apprendimento, a partire dai più piccoli e dalle aree territoriali più periferiche e marginali. Resta importante l'esperienza delle "sezioni primavera" per la prima infanzia. Resta decisivo accorgersi che se la minore età diviene una "minorità" vuol dire che perde di senso l'intero progetto educativo del mondo adulto. Ripartiremo dal progetto "Diritti a Scuola", sollecitati dall'opera di valutazione che ne ha mostrato l'efficacia, correggendo le eventuali criticità e, possibilmente, ampliando sia la platea delle scuole sia l'impiego del personale precario.

Il nostro intervento sulla precarietà non aveva e non ha il mero significato di un ammortizzatore sociale, benché desse e darà sollievo ad una platea in grande sofferenza per il rischio concreto di espulsione del mondo produttivo, bensì aveva e ha il significato di un reclutamento di forze professionali che convergono su progetti mirati di lotta alla dispersione scolastica e all'analfabetismo minorile.

Un bimbo che non sa leggere, scrivere e fare di conto ha un destino segnato, si predisponde al fallimento sociale ed esistenziale. Non vivere fatalisticamente il tema della mortalità scolastica è un dovere di tutta la società. Così come è prioritario accogliere i bambini in strutture adeguate, non fatiscenti e non pericolanti. Per questo, nel contesto di assoluta scarsità di risorse, daremo priorità, in accordo con il Genio Civile, al monitoraggio degli istituti scolastici e finanzieremo innanzitutto le mense in sicurezza e le mense a norma necessarie.

Abbiamo già approvato una delibera di 13 milioni di euro che, trasferiti ai Comuni, potranno essere un piccolo aiuto economico per i

minori di nuclei familiari disagiati. Stiamo attendendo i trasferimenti statali per i libri di testo. Guardiamo alla mappa delle nostre scuole anche con l'occhio del cambiamento necessario, incluso quello di tipo dimensionale. La riorganizzazione della rete scolastica non va gestita come un taglio burocratico e autoritario, ma come un'occasione di razionalizzazione e di modernizzazione del sistema formativo di base.

Volevo sottolineare l'impegno non formale, organizzativo e finanziario, che stiamo dedicando all'attivazione di due nuovi Istituti tecnici superiori nel settore dell'aerospazio e della meccanica-meccatronica, perché anche questo ha a che fare con un'idea generale del futuro della nostra economia.

Resta comunque per noi inaccettabile il progressivo disimpegno per le strutture scolastiche, soprattutto al sud, da parte delle scelte centrali. Ricordo a me stesso che nel primo Programma stralcio del Ministro Gelmini, firmato il 28 gennaio 2009, i 350 milioni di euro del fondo FAS di cui alla delibera CIPE del 6 marzo 2009 sono stati ripartiti, anziché per l'85% a favore delle regioni del sud e per il 15% a favore delle regioni del nord, per il 40% a favore delle regioni del sud e per il 60% a favore delle regioni del nord. Alla Puglia sono stati finanziati 181 interventi per un importo complessivo di 25 milioni di euro. Restano non coperte da finanziamento circa 240 somme urgenze per una spesa complessiva di circa 35 milioni di euro.

Dalle verifiche tecniche su elementi di rischio non strutturali effettuate nei 2840 edifici scolastici pugliesi è emerso che circa il 20% delle scuole ispezionate necessita di interventi di somma urgenza, l'1% rivela situazioni di totale inagibilità, nella quasi totalità degli edifici ispezionati sono comunque necessari interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione.

Vorrei ricordare – non per suonare un disco incantato – che 220 milioni di euro per l'edilizia scolastica e 105 milioni di euro per

l'ammodernamento delle infrastrutture sono sempre nel salvadanaio PAR-FAS. Atteso che con l'ultima legge finanziaria non è stato previsto il rifinanziamento dei piani triennali *ex lege* n. 23/96 e considerato il grave deficit di sicurezza e di adeguamento a norma che affligge – come ho detto – il nostro patrimonio edilizio scolastico, abbiamo deciso di destinare, a breve, parte delle risorse per la partecipazione regionale agli interventi di edilizia scolastica, nella misura di almeno 6 milioni di euro, ad un piano straordinario di interventi regionali destinato a finanziare interventi di somma urgenza.

Al netto dei problemi strutturali e infrastrutturali che rivestono, come si è visto, perfino un carattere emergenziale (non c'è bisogno di ricordare a tutti noi che cosa è stata la strage di bambini nella scuola di San Giuliano di Puglia) vale la pena ricordare più in generale quanto sia importante affrontare, rinormare, rendere cogente una politica in questo settore. Abbiamo bisogno, ad esempio, di scrivere i regolamenti attuativi della recente legge che regola, nelle scuole primaria e secondaria, il diritto allo studio.

Ma anche gli utenti del sistema universitario soffrono svariate e perfino gravissime criticità. Eppure negli anni scorsi abbiamo fatto molti passi in avanti affinché il "diritto allo studio" non fosse uno slogan propagandistico. Abbiamo superato – lo dico sinteticamente – le vecchie agenzie che governavano il diritto allo studio con una logica di elefantiasi burocratica che dissipava quelle risorse che, invece di essere destinate al diritto allo studio, erano destinate a mantenere in piedi questa macchina burocratica: Consigli di amministrazione pleonastici, con diciotto membri l'uno, e stipendi per tutti, inclusi i rappresentanti degli studenti. Abbiamo cancellato quel tipo di concezione che a volte fa parlare male, giustamente, di noi e della nostra Pubblica amministrazione. Abbiamo immaginato un modello più snello di *governance* globale del diritto allo studio in

Puglia e abbiamo introdotto le prime sperimentazioni di un'idea del diritto allo studio che si fa carico del diritto alla mensa, del diritto all'alloggio – pensate cosa rappresenta l'alloggio per uno studente fuori sede –, del diritto al trasporto pubblico, del diritto alla fruizione dei servizi culturali, del diritto a potersi recare al cinema, al teatro e nei musei.

In altre parole, abbiamo cominciato a sperimentare una “card” che consente agli studenti in alcuni pensionati studenteschi – ne abbiamo inaugurati diversi, ristrutturandoli – di poter accedere a quel pacchetto di diritti che completano e integrano il percorso formativo di uno studente. Ci troviamo dinanzi a un punto assolutamente cruciale: una società che non investe sulla formazione, sull'educazione, sull'alta specializzazione e sul diritto allo studio è una società che parla a vanvera di crescita e di sviluppo economico.

Abbiamo investito – e anche molto, voi lo sapete – sull'industria che io chiamo “della bellezza e della creatività”. Abbiamo costruito esperienze che, oggi, sono al centro di un'attenzione e talvolta di un tentativo di emulazione in diverse parti d'Italia: il cinema e, da ora, la musica viste non come attività ornamentali, ma produttive in senso proprio.

La nascita di due cineporti sta a significare che centinaia di ragazzi iscritti ai corsi di studio in DAMS, che normalmente si incontravano per le strade di Bologna e che ambiscono a specializzarsi nelle mille arti e mestieri del cinema, oggi possono essere qui produttori di quell'offerta di servizi di cast cinematografici che giungono nel nostro territorio. Cento produzioni hanno girato film in Puglia nel corso dell'ultimo anno e mezzo, con un indotto dal punto di vista dell'immagine, con un trascinarsi di racconto di una Puglia bella e attrattiva.

Voi sapete che quest'estate ci sono moltissimi americani in Puglia e che le motivazioni che sono state offerte per assegnare il premio più prestigioso al film *Mine vaganti* di Ferzan

Ozpetek hanno soprattutto alluso alla bellezza della *location*, ossia la città di Lecce. Lì vi è un risvolto perfino immediato. Come sapete, con *Apulia film Commission* abbiamo guadagnato un ruolo di assoluto prestigio e un protagonismo certo nell'industria cinematografica. Abbiamo fatto nascere *Puglia Sounds* che cerca di clonare l'esperienza nel mondo della musica.

Nella Fiera del Levante, di fronte al cineporto, stiamo ristrutturando un palazzo che diventerà la “casa delle musiche”, con una sala concerti per cinquecento posti e sale di produzione audio-video a disposizione della circuitazione della musica come apparato produttivo complesso.

Intendiamo svolgere un discorso analogo su tanti altri settori della creatività e del presidio dei valori della bellezza. Abbiamo concentrato finanziamenti importanti nella filiera dei festival, abbiamo cercato di mettere in rapporto tradizione, appropriazione della nostra storia, nuova economia, economia dei beni immateriali con un riverbero anche nel settore turistico.

In generale, abbiamo intrecciato settori che tradizionalmente erano sconnessi. Abbiamo costruito – lo dico perché il tema riguarda le politiche giovanili, ma ha un impatto fortissimo sulla vita culturale della regione – 170 Laboratori Urbani, laboratori di multimedialità, laboratori di creatività. Ci sono paesini del foggiano, per esempio, che vi invito a visitare per vedere questi Laboratori Urbani che al loro interno hanno sale di produzione video, teatri, sale di connettività sociale per le persone disabili che insieme intrecciano talento, servizio sociale e produzione di nuovi profili di buon lavoro, di nuovi profili produttivi da spendere nel mercato nazionale e internazionale. Insomma, anche in questo caso si tratta di un cartellone di cose fatte e di cose da fare particolarmente ricco.

Lascio il dettaglio alla benevola lettura che ne potranno fare i colleghi e i cittadini.

Ho comunicato qual è stato l'impegno per le giovani generazioni. Voi sapete che in questi giorni stiamo monitorando anche gli effetti di criticità, perché mettiamo in campo esperienze inedite. Colleghi delle altre Regioni ci chiedono di poter godere dei consigli e dell'*expertise* che in Puglia si sono determinati: Bollenti Spiriti, Contratto Etico, Ritorno al Futuro, Principi Attivi sono esperienze che stanno guadagnando attenzione in Europa e che, naturalmente, partono da un grado di attenzione vero su questi temi e su questi soggetti. Si tratta, quindi, di esperienze che hanno un grado di sperimentabilità elevato.

Ovviamente quello delle criticità è un tema che va affrontato in un *work in progress*: man mano che si scopre che un'esperienza è difettosa bisogna correggerla, ed è difettosa soprattutto nel rapporto tra sistema del credito e giovani generazioni. L'erogazione di finanziamenti, ad esempio per quanto riguarda l'attivazione delle borse di alta specializzazione, ha dei tempi che talvolta necessitano un ruolo del sistema bancario nell'attivare delle fidejussioni nei confronti di questi ragazzi. Se c'è una strozzatura nel sistema del credito, c'è una strozzatura nell'esigibilità di quel diritto guadagnato in bandi che, come sapete, sono assolutamente trasparenti.

Esiste un profilo di capienza delle risorse. Penso a Ritorno al Futuro: noi stiamo monitorando l'intera dotazione finanziaria del Fondo sociale europeo per individuare ciò che residua e poterlo mettere a disposizione dei ragazzi che hanno apprezzato, che hanno dimostrato il loro grado di idoneità, ma che sono stati in numero esorbitante rispetto alla capienza di 19 milioni di euro.

L'iniziativa Principi Attivi è stata un'esperienza bellissima. Vorrei chiedere ai consiglieri di maggioranza e di opposizione di partecipare, per rendersi conto direttamente, alle opere di messa in vetrina dei progetti dei laboratori legati a Principi Attivi. Presso la Fiera del Levante vi erano 250 *stand* in cui ragazze e ra-

gazzi straordinari esibivano dei prototipi che potrebbero anche entrare nella filiera produttiva. Pensate che cosa significa per un gruppo di giovani ingegneri neolaureati, primi beneficiari del nostro finanziamento, presentare un progetto per il quanto intelligente per le persone sordocieche, un presidio specifico, complesso e tecnologicamente maturo per chi ha un cumulo di disabilità. Pensate che per quei ragazzi fruire di quei 25 mila euro ha consentito di trasformare un'idea geniale chiusa in un cassetto in un laboratorio, in una sperimentazione, in un prototipo.

Penso che ci stiamo giocando un pezzo di futuro non nella capacità di essere paternalisticamente predicatori nei confronti dei giovani e dei loro molteplici smarrimenti e neppure di essere un po' loffiamente giovanilisti, ma nella capacità di assumerci la responsabilità di indicare una strada e di fornire risposte, anche parziali, alle domande di vita e di futuro che provengono dalle giovani generazioni.

I giovani ci hanno aiutato, ad esempio, a scoprire concretamente quale può essere l'impegno antimafioso di un territorio come la regione. In Italia, noi abbiamo accolto con scelte d'avanguardia il dovere di partecipare alla costruzione di un paese antimafioso e di un paese della legalità. La Puglia è l'unica Regione dell'obiettivo "Convergenza" che ha destinato risorse specifiche (7,5 milioni di euro) al finanziamento della gestione sociale dei beni confiscati alla mafia.

La Puglia è la prima Regione che ha finanziato la gestione di un bene come una discoteca - la discoteca Moma di Adelfia - non confiscato, ma semplicemente sequestrato a un gruppo mafioso. Oggi quel locale si chiama Momart. Quello che era una specie di supermercato della cocaina e dei traffici mafiosi oggi è un luogo regionale di arte e di vita culturale. La mafia apre luoghi che attirano la gioventù e l'antimafia li chiude. Non è possibile. L'antimafia deve costruire le convenienze di una cultura alternativa. Nella Procura di Lecce

noi abbiamo sperimentato – anche noi abbiamo interesse al processo breve, ma naturalmente ci sono idee diverse per realizzare l’obiettivo – l’informatizzazione del fascicolo del Pubblico ministero: noi l’abbiamo generalizzata, l’abbiamo coltivata, l’abbiamo estesa e ci siamo battuti con la pigrizia del Ministero di largo Arenula. Abbiamo dovuto combattere e, alla fine, la generalizzazione del processo che abbiamo seguito passo per passo ha fatto in modo che l’esperienza della Puglia fosse selezionata, dal Ministro Angelino Alfano, come esperienza pilota per l’informatizzazione di tutti gli uffici giudiziari d’Italia. E di questo noi siamo particolarmente orgogliosi.

A fronte della richiesta di offrire il nostro contributo anche al tema dell’edilizia giudiziaria, degli uffici giudiziari, che si trovano talvolta in condizioni vergognose, non si può amministrare giustizia e sanzionare la violazione delle leggi in un luogo che rappresenta un bomboniera di leggi violate e, quindi, di giustizia denegata.

Noi siamo disponibili a partecipare con un’agenzia regionale a questo compito che oggi ci è segnalato con un grido di dolore dal Procuratore della Repubblica di Bari, dottor Laudati. Noi vogliamo fare la nostra parte perché è importante poter dotare questa città e questa regione di strutture più adeguate di edilizia giudiziaria.

Ovviamente, continueremo a lavorare affinché la Puglia sia una regione connessa. Come sapete, noi abbiamo la banda larga diffusa per il 97% del territorio pugliese e vogliamo colmare quel *gap* del 3%. La banda larga non può essere soltanto un vettore della comunicazione commerciale: abbiamo bisogno di renderla vettore della comunicazione tra le Pubbliche amministrazioni e i cittadini, per mettere in rete le Pubbliche amministrazioni e per abbassare finalmente quel ponte levatoio che appare alzato di fronte al cittadino che vede la Pubblica amministrazione come un castello lontano.

Lavoreremo, ovviamente, per aiutare il no-

stro sistema di emittenza televisiva locale a dotarsi di tutte le tecnologie per affrontare la sfida del digitale terrestre.

Mi avvio alla conclusione, ma concedetemi ancora pochi minuti. Ci troviamo all’interno di una sfida importante, quella del federalismo. È una sfida a cui noi non abbiamo negato la nostra attenzione, non ci siamo ritratti, non abbiamo deciso di emigrare in qualche Aventino.

Il sud ha deciso di prendere visione delle carte: siamo consapevoli del fatto che la storia dell’unità nazionale è giunta al capolinea, siamo consapevoli del fatto che il centralismo romano e i centralismi regionalistici non hanno dato piena attuazione a quel compito, perfino di rango costituzionale, in base al quale lo Stato vive nella valorizzazione dell’autonomia dei territori.

Il federalismo può rappresentare il punto di svolta, ma può essere un salto nel buio. Bisogna sapere quali sono le carte che noi giocheremo. Devo dirvi la verità, non si tratta soltanto delle carte contabili – mi rivolgo al Presidente Palese – che riguardano il tavolo tecnico di definizione dei costi standard e dei parametri per la perequazione. Si tratta di capire in quale congiuntura giunge, di fronte ai nostri occhi, il tema del federalismo. Non io, ma il Presidente Formigoni, non io, ma i Presidenti delle Regioni di centrodestra sostengono che il federalismo oggi rischia di essere una parola vuota a fronte della qualità e della quantità di questa manovra economico-finanziaria.

Oggi, in occasione della Conferenza delle Regioni, lo confermeranno tutte le Regioni all’unanimità con un documento congiunto.

Il federalismo è stato presentato come una leggenda. Cos’è il federalismo? È una cosa bellissima, meravigliosa, che darà più risorse al nord, più risorse al sud e – udite, udite! – perfino più risorse alle Regioni a Statuto speciale. Non paga nessuno, non ci rimette nessuno. Ora, come può essere una grande riforma epocale a costo zero? Il federalismo non dovrebbe significare che tutte le Regioni sono a Statuto

speciale? Vi dico la verità: il federalismo rischia di essere una materia ingegneristica complessa se non cerchiamo di capire che Paese vogliamo, che Paese siamo.

Oggi un federalista dovrebbe dire che il federalismo minimo è quello che guarda l'Europa, è quello che progetta nuovamente l'Europa. Questo continente dovrebbe avere delle classi dirigenti un po' meno pigre. Posso dirlo con una battuta: la signora Merkel, per la paura delle elezioni nella Renania-Westfalia, per quasi un mese nasconde la realtà della crisi in Grecia e ci fa pagare un conto supplementare di 60 miliardi di euro.

Non dico Adenauer, ma Kohl si sarebbe comportato in questo modo? Non dico dov'è Olof Palme o Willy Brandt, ma dov'è De Gasperi, dov'è Adenauer, dov'è l'uropeismo, dov'è quel progetto straordinario che era dentro il pensiero di Altiero Spinelli?

Ci troviamo di fronte a una crisi continentale drammatica: non è il momento di pensare a un sistema della difesa europeo? Quanto risparmieremo? Noi siamo costretti a spendere forse 20 miliardi di euro – come sostengono le cronache giornalistiche – per i nuovi sistemi di difesa e per i nuovi cacciabombardieri: forse un sistema di difesa integrato potrebbe evitare che, nel pieno di questa crisi recessiva, i vari Governi nazionali debbano tagliare lo Stato sociale, ma non possano tagliare i sistemi di difesa.

Non è questo il momento di mettere in campo un sistema fiscale europeo? L'ho detto prima: l'Europa può essere l'euro? L'Europa in forma di euro non ce la fa, non ha un'anima, non ha un respiro. La Chiesa cattolica tante volte ci ha ammonito sul fatto che non ha radici. Si tratta di un progetto politico grande in una fase in cui sta cambiando radicalmente la storia del mondo, come ho detto all'inizio. Quello che stiamo vivendo equivale a un'intera guerra mondiale.

Noi stiamo cominciando ad abitare un dopoguerra. Il compromesso tra capitalismo e

mondo del lavoro, che ha retto l'Europa e tanta parte del mondo a partire dal 1945, è entrato in crisi nell'ultimo trentennio, ma si è completamente dissolto in questa congiuntura.

Io sono stato relatore per conto delle Istituzioni locali europee in occasione di un convegno europeo sulla povertà.

I dati sulla povertà in Europa, quelli di oggi e quelli prospettati per il futuro, sono incredibili: 80 milioni di poveri oggi, 150 milioni di poveri domani. Di che cosa parliamo? Torna l'Europa di *Oliver Twist*, del grande racconto di Dickens, o torna l'Europa dei *Miserabili* di Victor Hugo! Ma questo cambia la natura, cambia la storia.

L'Europa ha sempre rappresentato l'idea che ci stavamo liberando da quel romanzo popolare di una povertà perfino picaresca e che tutti potevano partecipare all'idea di una scalata verso il benessere sociale che enfatizzasse la dignità e il valore di ciascuna persona. Credetemi, lo dico sapendo di non vedere niente, né a destra né al centro né a sinistra, che in Europa viva con consapevolezza il passaggio. Lo dico con asprezza e con presunzione, ma esprimo il mio pensiero perché voglio sentirmi libero di manifestarlo.

Noi affronteremo la sfida del federalismo, non ci nasconderemo, però porteremo avanti le nostre idee e soprattutto gli interessi della Puglia, del sud, che difenderemo con le unghie e con i denti. Implementeremo tutti i processi di decentramento che, ovviamente, sono propedeutici a un'idea di riordino federalista e tutti i processi di semplificazione. Abbiamo voluto attribuire al riguardo una delega specifica.

Mi rivolgo al Consiglio: facciamo in modo che questa possa diventare la legislatura della delegificazione. Di fronte a una giungla normativa che sovrappone i testi comunitari e i testi nazionali a una proliferazione incontrollata di norme regionali, proviamo a riorganizzare per testi unici la nostra Puglia.

In conclusione, tutti noi, consiglieri dell'op-

posizione e consiglieri della maggioranza, stiamo affrontando questo passaggio. Possiamo decidere di vivere questa cornice come un tema di declamazione, ma io non lo offro come tale.

Per me è più una sfida e una contesa forte al mio rapporto con la società pugliese, se non vivessimo la contesa come una specie di reciproca molestia, come un ping-pong polemico diuturno che per ventiquattro ore al giorno diventa il tormentone delle agenzie e che cerca semplicemente di guadagnare un titolo.

Il passaggio è un altro, ed è un passaggio serio e drammatico. In altre parole, sto dicendo che bisogna attenuare i profili di alternative tra maggioranza e opposizione.

Questo è il momento in cui bisognerebbe lavorare per fare in modo che la politica possa tornare ad essere capace veramente di coltivare visioni prospettiche, individuando, ad esempio, una missione per i pugliesi: ecco una visione del nostro territorio, quella profezia laica che sempre ci consegnava come provocazione Aldo Moro, una contesa alternativa aspra, forte, radicale.

Io difenderò i miei pensieri con passione e-

strema, naturalmente non con settarismo. Sarò disponibile a imparare da voi, a imparare da chi mi contrasta, da chi mi critica, ma dobbiamo far vivere questa contesa in relazione al passaggio d'epoca e ai bisogni della società, soprattutto delle giovani generazioni pugliesi.

Oggi più che mai o la politica torna ad essere spirito di servizio nei confronti delle nostre comunità, sentimento del dovere ed esaltazione delle virtù civiche, oppure i nostri discendenti diranno che non siamo stati all'altezza dei compiti che la storia ci aveva affidato.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ringraziamo il Presidente Vendola.

Invito i Presidenti dei Gruppi a partecipare alla Conferenza dei Capigruppo che si svolgerà tra cinque minuti.

Il Consiglio tornerà a riunirsi venerdì 18 giugno, alle ore 10.30, per lo svolgimento della discussione generale.

La seduta è tolta (ore 13,22).